



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 marzo 2011

Rassegna Stampa del 15-03-2011

PRIME PAGINE

15/03/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
15/03/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
15/03/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
15/03/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
15/03/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
15/03/2011	Financial Times	Prima pagina	...	6
15/03/2011	Monde	Prima pagina	...	7
15/03/2011	Pais	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

15/03/2011	Corriere della Sera	Il premier vede i suoi. Vertice sul rimpasto e sul ruolo di Scajola	Guerzoni Monica	9
15/03/2011	Corriere della Sera	Processo breve, Pdl cauto: c'è tempo per le modifiche	Martirano Dino	10
15/03/2011	Corriere della Sera	Referendum sulle centrali. Il governo preoccupato	Rizzo Sergio	11
15/03/2011	Repubblica	Il dilemma atomico della piccola Italia	Valentini Giovanni	13
15/03/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Irrompe la questione nucleare e può cambiare il destino del Pd	Folli Stefano	14
15/03/2011	Stampa	Taccuino - Per il Cavaliere effetto tsunami via referendum	Sorgi Marcello	15

CORTE DEI CONTI

15/03/2011	Corriere della Sera Roma	Fiuggi, quel bilancio fa acqua	Sacchettoni Ilaria	16
15/03/2011	Italia Oggi	Nessuna riduzione per i fondi decentrati	Oliveri Luigi	17
15/03/2011	Nazione	Consulenze Sindaco e assessori processati dalla Corte dei conti	P. Pac.	18
15/03/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Bocciata dalla Campania l'assunzione dei dirigenti	Viggiano Laura	19
15/03/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Corte conti: prevenzione infermieri in chiaroscuro - Enpapi, bilanci quasi in salute	Testuzza Claudio	20

GOVERNO E P.A.

15/03/2011	Corriere della Sera	Referendum sulle centrali. Il governo preoccupato	Rizzo Sergio	22
15/03/2011	Italia Oggi	Sindrome giapponese per l'Italia	Di Santo Giampiero	24
15/03/2011	Corriere della Sera	Processo breve, Pdl cauto: c'è tempo per le modifiche	Martirano Dino	26
15/03/2011	Repubblica	Processo breve, il Pdl riscrive il testo dopo le "perplexità" del Quirinale	Milella Liana	27
15/03/2011	Sole 24 Ore	Palazzo Chigi, congelati 124 milioni	Colombo Davide - Ludovico Marco	28
15/03/2011	Mf	Fotovoltaico, governo al dietrofront	Leone Luisa	29
15/03/2011	Messaggero	Carandini si dimette: troppi tagli - Beni culturali, bufera sui tagli. Carandini lascia: ora è troppo	...	30
15/03/2011	Repubblica	Tagli alla cultura, lascia anche Carandini	Fiori Simonetta	32
15/03/2011	Italia Oggi	Detassazione, il Cud è vincolante	Cirioli Daniele	33
15/03/2011	Unita'	Napolitano: applausi alla scuola pubblica Barroso: sbagliato tagliare	Ciarnelli Marcella	35
15/03/2011	Finanza & Mercati	Poste Italiane nel mirino Antitrust per abuso di posizione dominante	F. Ch.	36

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/03/2011	Avvenire	Per il debito pubblico è primato infinito Entrate su a gennaio	Fatigante Eugenio	37
15/03/2011	Giornale	L'analisi. Ecco perchè i disastri danno una spinta all'economia	Borghi Claudio	39
15/03/2011	Italia Oggi	In banca sentinelle antiriciclaggio	Vedana Fabrizio	40

UNIONE EUROPEA

15/03/2011	Finanza & Mercati	Eurozona, produzione segna +0,3%	...	41
15/03/2011	Finanza & Mercati	Euro in rialzo dopo l'intesa dell'Ue su fondi	...	42
15/03/2011	Mf	Via libera Ue sul debito privato	Ninfolo Francesco	43
15/03/2011	Mf	Piano a cantar vittoria col Patto sull'euro - E' presto per cantare vittoria con il Patto sull'euro	De Mattia Angelo	44
15/03/2011	Finanza & Mercati	Nucleare, ira l'Europa fa dietrofront. Tremano Enel e Ansaldo E. - Nucleare, ora l'Europa tira il freno. In Italia tremano Enel e Ansaldo E.	Fraschini Sofia	45
15/03/2011	Mf	A rischio il nucleare europeo - Nucleare, la sindrome è giapponese	Zoppo Angela	46

GIUSTIZIA

15/03/2011	Italia Oggi	Il Dirc irregolare non stoppa l'appalto	Ferrara Dario	48
------------	-------------	---	---------------	----

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN ANNO IX - N. 51 MARTEDÌ 15 MARZO 2011 - 1,50 EURO

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE PIRELLA GÖTTSCHE LOWE PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Se lavori in proprio, possiamo fare business insieme. www.smallbusiness.intesasanpaolo.com INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

BUSINESS INSIEME www.smallbusiness.intesasanpaolo.com INTESA SANPAOLO Vicini a voi.



Giappone, Boj mette sul tavolo 130 mld

Per stabilizzare i mercati dopo il sisma la Banca centrale di Tokyo vara un pacchetto di misure straordinarie aumentando di 44 miliardi di euro l'acquisto di J-bond. Intanto, da Toyota a Sony, si ferma l'output nipponico

ALLE PAG. 2 e 11

Nucleare, ora l'Europa fa dietrofront. Tremano Enel e Ansaldo E.

A PAG. 8

Abi, «purga» di Mussari sui dirigenti dissidenti



Sale la tensione all'Abi dopo il piano lacrime e sangue varato da Giuseppe Mussari. La guerra, come risulta a F&M, si arricchisce di un nuovo capitolo con la rimozione dell'incarico di due dirigenti che avevano contestato duramente l'operato del presidente. Si tratta del capo Dinamiche salariali e del braccio destro del responsabile Centro studi.

A PAG. 4

Vegas: «Fondazioni scariche per Basilea 3»

«Penso che per le Fondazioni sarà difficile finanziare le banche per far fronte alle richieste di Basilea 3». Così ieri il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, che ha aggiunto che i nuovi criteri sarebbero «talmente elevati che gli enti si troverebbero sprovvisti delle «disponibilità necessarie».



A PAG. 6

La Cina batte l'Uk nell'arte e gli States nella manifattura. DOPPIO RECORD PER IL DRAGONE. A PAG. 20

Telecom, Telco conferma la lista. Più Patuano Si consolida il patto tra Vodafone e Verizon

La holding inserisce l'ad in pectore tra i candidati in cda. Il futuro dg Luciani indagato a Milano Il gruppo britannico stringe col partner Usa, ma litiga con Vivendi sul prezzo della quota in Sfr

Teleo riconferma in blocco tutti i propri rappresentanti all'interno dell'attuale cda di Telecom Italia e inserisce Marco Patuano, ad in pectore del gruppo tlc, nella lista di candidati per il rinnovo del board fissato per l'assemblea del 12 aprile. Rischia invece una Waterloo giudiziaria Luca Luciani, indicato come prossimo direttore generale, in quanto, assieme all'ex ad Riccardo Ruggiero, è stato iscritto nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta sulle false sim. Intanto, Vodafone starebbe trattando con Verizon Communications la possibile integrazione di parte dei rispettivi business. Mentre si alzano i toni con Vivendi sul prezzo della quota in Sfr.

ALLE PAG. 6 e 11

Groupama dice addio al dossier Premafin

Tattative naufragate tra Groupama e la famiglia Ligresti. Quest'ultima, stando a rumor, non avrebbe gradito il nuovo accordo proposto dalla compagnia francese per entrare in Premafin e in Fondiaria-Sai.



A PAG. 6

Uefa: «Ai club i soldi delle scommesse» Platini: «Serve una legge che regoli la distribuzione delle quote raccolte con le puntate sul calcio» In Francia è già una realtà

PANORAMA

Il Fmi trova l'accordo con Banca d'Italia Via Nazionale concederà 8,11 mld di euro

È tempo di passare alla cassa, per le authority finanziarie internazionali, al fine di costituire i fondi necessari a mantenere in equilibrio i sistemi della finanza mondiale. Ieri, l'obolo è toccato all'istituto centrale italiano. Infatti, il Fondo Monetario Internazionale (Fmi) ha raggiunto un accordo con la Banca d'Italia in base al quale la Via Nazionale concederà al Fondo 8,11 miliardi di euro. Lo ha comunicato lo stesso Fondo in una nota, nella quale viene comunicato che l'accordo rientra negli impegni presi dall'Unione Europea nel marzo 2009 per contribuire con 75 miliardi di euro al Fondo per aumentare la capacità di prestiti. L'accordo con la Banca d'Italia significa che il Fondo può ora aggiungere le risorse a quelle già disponibili.

India, l'inflazione sale all'8,31% nel mese di febbraio

L'inflazione indiana ha accelerato leggermente portandosi all'8,31% in febbraio, rispetto all'8,23% di gennaio. Lo ha comunicato oggi il ministero del Commercio e dell'Industria. L'aumento dell'indice dei prezzi all'ingrosso (Wpi) è molto più elevato delle previsioni, attestate al 7,8 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 14 marzo 2011



Table with market data for Italy and Europe, including indices like FTSE MIB, Eurostoxx50, and their percentage changes.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Quel buio oltre la Cig. Ma fuori dalle statistiche

Due segnali dell'economia e del mondo del lavoro, apparentemente di fiducia, si sono succeduti in questi giorni. Dapprima la notizia che, nel mese di febbraio, le richieste di messa in Cig sono calate di oltre il 27 per cento. Poi l'indicazione di una leggera ripresa del mercato del lavoro in Italia, nell'ambito del middle e top management. In realtà, occorre osservare oltre i dati delle statistiche.

BUSINESS INSIEME TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ. www.smallbusiness.intesasanpaolo.com INTESA SANPAOLO Vicini a voi.

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6330 Servizio Clienti - Tel. 02 6337510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

SKODA Yeti. IL SUV COMPATTO ANCHE NELLE EMISSIONI.

Squalificato Ibra fuori tre giornate Addio derby scudetto di Alessandro Bocci e Alberto Costa a pagina 65

La mostra Le capitali e i capolavori che hanno fatto l'Italia di Stefano Bucci a pagina 27

TUTTO SU... COMPRARE CASA Investimenti Comprare casa Ecco cosa fare In edicola a 0,80 euro più il prezzo del quotidiano

Ora anche con motore 1.6 TDI GreenLine. Consumo massimo di carburante...

Un'altra esplosione nella centrale in avaria: i tecnici temono la fusione. Forse decine di migliaia i morti dello tsunami

Dalla Libia arrivano anche 21 barconi



Il giallo della nave con 1.800 a bordo Roma ordina l'alt



Tokyo invoca aiuto per i reattori

Vertice dei ministri europei. La Germania ferma i suoi piani nucleari

Cinque sbarchi in mattinata. Nove barconi approdati in serata. E altri in arrivo. Giallo su un traghetto con 1.800 immigrati a bordo.

LA VIA FRANCESE

Il premio Nobel Elias Canetti invitava a diffidare degli uomini che sanno tutto e che mostrano di crederci. Dopo il disastro di Fukushima, è del tutto naturale dubitare di quanti - esperti a vario titolo - proclamano ai quattro venti la sicurezza assoluta dell'energia nucleare...



Seconda esplosione nella centrale di Fukushima, incubo nucleare in Giappone (sopra, una ragazza contaminata dalle radiazioni «parla» con il suo cane a Nihonmatsu. In alto, disperazione tra le macerie di Natori).

I 500 prigionieri di Fukushima Intrappolati in casa, a pochi chilometri dalla centrale di Fukushima. I cinquecento sopravvissuti al sisma e allo tsunami ora sono terrorizzati dalla minaccia delle radiazioni.

Lo choc ha mutato geografia e anime

La geografia umana e intima del Giappone è cambiata. La velocità, l'esattezza: cancellate. Arrivano l'imponderabile, il dubbio, l'incerto. Ecco frontiere nuove, il «qui» dove si può stare e il «là» proibito. Un cataclisma dell'anima, incruento ma profondo.

Tra i contaminati in attesa d'antidoto

Ogni giorno una pasticca di «Jodine» (ioduro di potassio) per proteggersi dal cancro alla tiroide, marchio di fabbrica di Chernobyl. Se esce sangue dalla bocca, bisogna chiamare il medico. Che fa un sorriso un po' così, mentre lei piange. In silenzio.

Affari e contatti con i politici: 35 arresti 'Ndrangheta a Milano I boss si riuniscono anche negli ospedali

'Ndrangheta a Milano. Affari e contatti con i politici: 35 arresti. I boss si riuniscono negli ospedali Gallezzi e Niguarda. In manette vecchie conoscenze delle forze dell'ordine: «Pepe» Fiachi, il figlio Davide, Giuseppe Romeo, Paolo Martino. Riscuotevano il pizzo da concessionarie, parcheggioatori, commercianti. Dalle vittime solo silenzi.

Andrea Carandini spiega l'addio al consiglio superiore del ministero «Lascio contro i tagli alla cultura»

T tagli alla cultura inaccettabili: lascio. Ho deciso di dimettermi per protesta dal Consiglio superiore dei beni culturali. Il Consiglio, preservato dagli scontri della politica, è diventato un luogo di dibattito istituzionale allargato. Ma ci stiamo allontanando dalla Patria, anche quella visibile fatta di paesaggio, storia e arte. Rischiamo di perderla e non sono passate neppure cinque generazioni dalla fondazione dello Stato italiano.

Al Nordest Cinesi a lezione nell'italiana Silicon Valley dei frigoriferi di DARIO DI VICO

La proposta I professionisti: meno tasse e ci facciamo il welfare privato di ISIDORO TROVATO

the social network NON ARRIVI A 500 MILIONI DI AMICI SENZA FARTI QUALCHE NE MICO In edicola con panorama EDIZIONE SPECIALE con oltre 3 ore di contenuti extra in 2 DISCHI



Il personaggio
Tonino Guerra
"Creiamo i granai della memoria"
CARLO PETRINI



La cultura
Joseph Brodskij
perché ogni uomo è ciò che legge
ROBERTO CALASSO



Gli spettacoli
De Sica all'attacco
"Difendo Amici miei la comicità è arte"
CURZIO MALTESE



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 36 - Numero 62 € 1,00 in Italia

martedì 15 marzo 2011



mar 15 mar 2011

1 2

www.repubblica.it

SEDE: 00147 ROMA VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 0649821 FAX 064982203 SPED. ABBI POST. ART. 1 LEGGE 48/94 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ A MANZONI & C. MILANO - VIA NEPESINA, 21 - TEL. 02574941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: 1,50; BELGIO: 1,50; FRANCIA: 1,50; GERMANIA: 1,50; GRECIA: 1,50; IRLANDA: 1,50; LUSSEMBURGO: 1,50; MALTA: 1,50; MONACO: 1,50; OLANDESE: 1,50; PORTOGALLO: 1,50; SLOVENIA: 1,50; SPAGNA: 1,50; CANADA: 1,50; CROAZIA: 1,50; EGITTO: 1,50; REGNO UNITO: 1,50; REPUBBLICA Ceca: 1,50; SLOVACCHIA: 1,50; SLOVENIA: 1,50; SVIZZERA: 1,50; ESTONIA: 1,50; LITUANIA: 1,50; POLSUA: 1,50; TURCHIA: 1,50; UNGHERIA: 1,50; U.S.A.: 1,50

Corsa contro il tempo per evitare la catastrofe, aumentano i contaminati dalle radiazioni. Chiesto aiuto agli Usa. Il ministro Prestigiacomo: il nostro piano va avanti

Giappone sull'orlo del disastro nucleare

La centrale di Fukushima a rischio fusione. Shock in Europa, Merkel chiude due impianti

Il reportage
La grande fuga sotto la nube

dai nostro inviato
DANIELE MASTROGIACOMO

L'ESPLOSIONE è improvvisa. Un boato che scuote dieci chilometri di territorio. Gli obiettivi delle telecamere tv, piazzate da giorni sulle colline, stringono verso la costa. Le immagini sono sfocate ma la scena si vede a occhio nudo. Un'immensa nube gialla e rossastra avvolge la struttura bianca in ferro e cemento.

SEGUE A PAGINA 2



Controlli per le radiazioni sui bambini in Giappone

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Le storie
La Spoon River delle bambole

VITTORIO ZUCCONI

QUESTA è l'archeologia del presente, sono i resti di una civiltà che si racconta attraverso le cose sopravvissute alle persone, nel cimitero degli oggetti immortali. C'è qualcosa di universale e insieme di unicamente giapponese nei detriti che l'onda si è lasciata dietro ritirandosi. Il ritratto infantile della *mama-chan* o della maestra è lo stesso che potremmo trovare nelle rovine di ogni scuola elementare distrutta.

SEGUE A PAGINA 13

Il racconto
Quei cadaveri pescati con le reti

dai nostro inviato
GIAMPAOLO VISETTI

ALL'OCEANO e al fango sono serviti quattro giorni per soddisfare la fame dello tsunami. Ma ora che gli elementi stanno riassumendo una collocazione consueta, la terra e l'acqua rigurgitano la vita che venerdì hanno preteso dal Giappone. Lungo i cinquecento chilometri della costa nordorientale oggi è il giorno dei morti.

SEGUE A PAGINA 10

Respinti 1800 immigrati in arrivo dal Marocco. Libia, continua l'avanzata dell'esercito di Gheddafi

Il governo blocca le navi dei profughi

Processo breve, per ora non si modificano
La polizia senza soldi protesta ad Arcore
Berlusconi: dovreste fare fuori Tremonti

DA PAGINA 16 A PAGINA 19

ROMA — Una nave, con oltre 1800 immigrati, proveniente dal Marocco «deve essere assolutamente fermata». È la richiesta che il Viminale ha avanzato al ministero della Difesa. Il traghetto che sta puntando verso Augusta, «va tenuta fuori dalle acque territoriali italiane». In Libia continua l'avanzata di Gheddafi e i ribelli conquistano Zuwarah.

SERVIZI ALLE PAGINE 14 E 15

La polemica
Crocifisso, un paese a laicità limitata

CHIARA SARACENO

LA CASSAZIONE ha depositato la sentenza con cui conferma la rimozione del giudice di pace di Camerino che rifiutava di tenere udienza in tribunali dove c'è il crocifisso.

SEGUE A PAGINA 51

L'analisi
Il dilemma atomico della piccola Italia

GIOVANNI VALENTINI

IL TERREMOTO in Giappone non ha spostato di dieci centimetri soltanto l'asse geografico della Terra, ma ha già cominciato a modificare e verosimilmente continuerà a modificare anche quello economico e sociale. Quando le forze arcaiche della Natura si cumulano sulla scala planetaria con le spinte più o meno razionali della Politica, l'effetto non può che essere quello di un rivolgimento globale, un riassetto - appunto - dell'equilibrio mondiale.

SEGUE A PAGINA 50

VELVET È TUTTO NUOVO. **DOMANI IN EDICOLA**

Il caso
Il dietrofront del Veneto "Festeggiamo il tricolore"

PAOLO RUMIZ

SPUNTANO. Persino a Treviso, capitale del negazionismo unitario. Anzi, spuntano soprattutto a Treviso, perché lì hanno un significato in più. Vogliono dire: ci avete rotto le scatole con gli strafalcioni sulla storia e le sparate contro l'idea tricolore che fu, fino a prova contraria, tutta nordista.

SEGUE A PAGINA 25

Per le false Sim **Telemcom indagato il nuovo dg**



A PAGINA 45

R2
Addio fame, abbiamo cibo per 9 miliardi di persone

MAURIZIO RICCI

DUE SECOLI FA Thomas Malthus dichiarò che l'uomo non sarebbe riuscito a sfamare una popolazione sempre crescente. Mala previsione è stata regolarmente smentita. Anche oggi che si torna a parlare di "crisi del cibo", i prezzi toccano livelli record, i magazzini si assottigliano, i nuovi raccolti sono in dubbio.

ALLE PAGINE 53, 54 E 55 CON UN ARTICOLO DI ZYGMUNT BAUMAN

ALMANACCO ESSENZIALE DELL'ITALIA UNITA (IN 150 DATE)
CARLO FRUTTERO MASSIMO GRAMELLINI
La Patria, bene o male
4 EDIZIONI



Il Messaggero

INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT



Abbonamenti: 12 mesi 12.000 € (iva inclusa) - 6 mesi 6.500 € (iva inclusa) - 3 mesi 3.500 € (iva inclusa) - 1 mese 1.200 € (iva inclusa) - 1 settimana 400 € (iva inclusa) - 1 giorno 100 € (iva inclusa)

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Ab. Post. legge 662/98 art. 2119 Roma

ANNO 133 - N° 72 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MARTEDÌ 15 MARZO 2011 - S. LUISA



Nuove esplosioni nella centrale di Fukushima: si lavora per spegnere i reattori. Versioni discordanti sulla fusione delle barre Nucleari, Tokyo chiede aiuto agli Usa

L'ESEMPIO DEL RIGORE, LA SFIDA OBBLIGATA

di ENNIO DI NOLFO

IL GIAPPONE è l'unico Paese al mondo che abbia sperimentato la crudele esperienza dell'occidio per effetto dell'uso militare dell'energia atomica (nel 1945 a Hiroshima e Nagasaki) e sia oggi esposto al rischio della contaminazione proveniente dall'uso pacifico della stessa energia, nel tempo stesso in cui la natura scatena la sua violenza contro gli uomini. "Come il selvaggio deve lottare con la natura per soddisfare i suoi bisogni - scriveva Karl Marx - così deve fare anche l'uomo civile e lo deve fare in tutte le forme della società e sotto tutti i modi di produzione". Non vi è dunque motivo riguardante l'ordine sociale all'origine di ciò che è accaduto ma l'effetto dell'instinguibile lotta dell'uomo per controllare, dominare e utilizzare ai propri fini tutte le forze della natura, allorché questa si ribella con tutta la sua violenza.

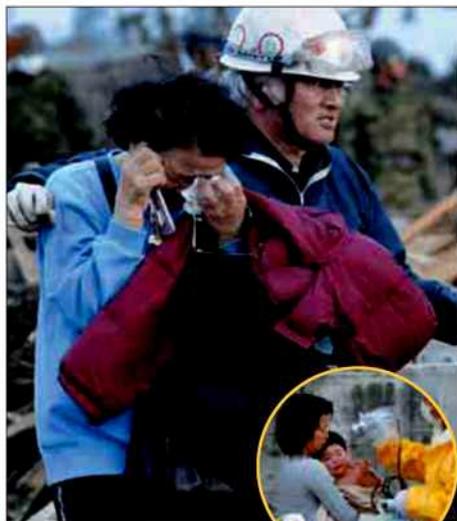
L'errore più infondato che si può trarre dal dramma giapponese sarebbe quello di dismettere frettolose conclusioni. È ben noto che l'uso pacifico del nucleare rappresenta una delle risorse più importanti per la produzione dell'energia necessaria ai sistemi economici avanzati. I timori che circondano le sorti delle centrali prossime all'area colpita dal sisma non devono consentire di trarre conclusioni improvvisate. Sarebbe compiere un esercizio futile. La stessa freddezza con la quale le autorità giapponesi affrontano la situazione dovrebbe servire da esempio per chi affronta da lontano gli stessi temi.

CONTINUA A PAG. 23

CRONACHE DALL'INFERNO

Giappone nella paralisi, tutti in salvo gli italiani

Ancora soccorsi tra le macerie, stop ai mondiali di pattinaggio e al calcio



Due immagini del dopo terremoto in un Giappone ormai alla paralisi

IL COMMENTO

QUEI POVERI CORPI MUTILATI

di DACIA MARAINI

CHE PENA vedere quei poveri corpi mutilati! Che pena vedere quelle case fatte a pezzi, quella povera gente che cammina cercando i parenti e gli amici perduti in mezzo alle macerie. Eppure, non erano passati pochi minuti dalla disastrosa che tutti i giapponesi, bambini compresi, si erano messi in fila per aiutare, rimediare, recuperare, presi dal loro straordinario senso del dovere collettivo.

CONTINUA A PAG. 4

TOKYO - Mentre la terra continua a tremare, cresce la paura in Giappone per altre tre esplosioni avvenute nella centrale nucleare di Fukushima. Sette persone sono state ferite e tre sono morte. E mentre si continua a lavorare per cercare di raffreddare i reattori, il governo di Tokyo chiede aiuto agli Stati Uniti. Anche l'Europa si interroga sull'energia nucleare. La Commissione europea ha rassicurato che le esplosioni non hanno provocato conseguenze per gli europei. Ma intanto la Germania ha chiesto ai impianti più vecchi. Il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo ha invece messo in chiaro che «la linea italiana rispetto al programma nucleare non cambia».

L'ANALISI

ORA UNA POLITICA PER LA RICOSTRUZIONE

di BENIAMINO QUINTIERI

«È LA PEGGIORE crisi che il Paese affronta dalla fine della seconda guerra mondiale. Non sarà facile ma supereremo anche questa crisi come abbiamo fatto in passato». Con queste parole il premier giapponese Naoto Kan è tornato a parlare ai suoi connazionali. Ma quanto sarà difficile uscire dalla crisi e quali saranno le implicazioni di questa catastrofe sull'economia del Sol Levante? A pochi giorni dalla tragedia, quando ancora non si è neanche in grado di valutare il numero preciso di vittime, già si assiste ad un balletto di cifre.

Continua a pag. 4

SERVIZI DA PAG. 2 A PAG. 7 NUCLEARE/DOMANDE E RISPOSTE

Affonda il barcone degli immigrati

Il Viminale blocca una nave con 1800 marocchini partita dalla Libia

LAMPEDUSA - Ennesima tragedia in mare: un barcone con 40 migranti a bordo partito dalla Tunisia e diretto in Italia è affondato ieri sera; solo 5 persone sono state salvate. A dare l'allarme sono stati alcuni tunisini appena giunti a Lampedusa. Gli immigrati hanno raccontato di aver visto il natante capovolgersi e di essere riusciti a trarre in salvo solo cinque persone. Fonti della Capitaneria di Porto hanno confermato il naufragio: il barcone diretto in Italia si sarebbe rovesciato quasi subito dopo la partenza dal porto di Zarzis. Intanto un traghetto con 1836 marocchini provenienti dalla Libia è stato bloccato dalla Guardia costiera su ordine del ministero dell'Interno. Per ora si sta monitorando la rotta della "Mistral Express", che ha chiesto di fare sosta ad Augusta "per approvigionamenti" prima di proseguire per il Marocco.

SERVIZIO A PAG. 13

GIUSTIZIA

Nessun emendamento, per ora resta la norma "salva premier" Processo breve, il Pdl non frena

ROMA - È andata delusa l'attesa per il ritiro della "norma transitoria" del processo breve che consente l'applicazione della legge ai processi in corso e quindi anche al procedimento Mills che vede imputato Berlusconi e che verrebbe esteso per superamento dei tempi. L'emendamento per il ritiro della norma, ripetutamente annunciato dal ministro della Giustizia Alfano, alla scadenza dei termini, alle 18 di ieri sera,

non è stato presentato dalla maggioranza in commissione Giustizia della Camera. Immediata le proteste delle opposizioni: «Disattese ancora una volta le promesse», dice l'Udc. «Un'ennesima buffonata», secondo l'Idv. Per il Pdl replica il capogruppo Cicchitto: «Per governo e relatore i tempi non sono scaduti, la norma potrà essere ritirata nel corso della discussione in Aula». Intanto Alfano e Brunetta presentano un piano straordinario per la digitalizzazione del sistema giudiziario che, entro 18 mesi, ridurrà la durata dei processi e i costi dell'amministrazione della giustizia.

SERVIZIO A PAG. 9 LA PAROLA CHIAVE: PROCESSO BREVE

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO
LA SITUAZIONE in quale sta vivendo lo spettacolo italiano è grave. I progressivi e gli ai comitati hanno portato all'indigenza prima e al fallimento dopo quanti hanno fatto del teatro, del cinema, della lirica, la propria vita. Non so se c'è la legge che intima allo spettatore di pagare un euro in più a biglietto per aiutare il Paese. Come diceva Totò: "Ma fateci il piacere". Un applauso lunghissimo a Nilla Pizzi, scomparsa da regina a 92 anni. Le canzoni portate da lei al successo lo ricordiamo a distanza di anni. Non è sempre così.

REPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Casa di Montecarlo, il gip archivia: prezzo fuori mercato, ma nessun reato

ROMA - Casa di Montecarlo, il Gip di Roma Carlo Figliolia ha archiviato, prezzo fuori mercato, ma niente truffa. Si è dunque chiusa l'inchiesta e per Fini non c'è reato. Ora gli esponenti della Destra firmatari della denuncia annunciano una causa civile.

Servizio a pag. 8

IL BUTZ
Le mani della 'ndrangheta su Milano: 35 arresti. Cosche infiltrate nella politica e nella sanità. Servizi a pag. 12

L'archeologo lascia la presidenza del Consiglio superiore dei Beni culturali Carandini si dimette: troppi tagli



ROMA - È bufera sui tagli che interessano cultura e spettacolo. Andrea Carandini, presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali, ha dato le dimissioni. «Ho constatato - dice - l'impossibilità del ministero di svolgere la sua opera di tutela del patrimonio culturale, stante la diminuzione degli stanziamenti di bilancio». Le dimissioni dell'archeologo di fama internazionale sono irrevocabili. Carandini era stato nominato dal ministro Bondi il 25 febbraio 2009, al posto del dimissionario Salvatore Settis.

Servizi a pag. 11

Il giorno di Branko

Pesci, formidabile aiuto dalle stelle

BUONGIORNO, Pesci! Questa Luna ricorda quella delle Idi di marzo di Giulio Cesare, ma voi non siete del Cancro, perciò potete riportare solo santaggi. È vero anche che il martedì è governato da Marte, ancora in transito nel vostro segno, ma per voi significa audacia ritrovata. Restate neutrali, nelle guerre professionali che vi circondano, usate anche in affari quello che è da sempre il vostro punto di forza: fascino e intelligenza. Non sono poi così vaghe le stelle, se questa volta hanno scelto voi. Mandate un messaggio di letizia al vostro clan familiare. Auguri.

REPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 13

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday March 15 2011



Unchallenged talents

How banks avoided the pay debate. Analysis, Page 7

Do independent chairmen rein in CEOs? Business Life, Page 10



News Briefing

Galleon trial set to name McKinsey partner

US prosecutors are expected to name David Palecek, who died last year, as the McKinsey partner whom Galleon hedge fund founder Raj Rajaratnam was allegedly trying to recruit for an insider trading ring. Page 13

Merkel set for backing

Germany's chancellor Angela Merkel looks set to win grudging domestic support for an overhaul of the multibillion-euro rescue system for the eurozone agreed over the weekend by the 17 governments that use the single currency. Page 5; Gideon Rachman, Page 9; Lex, Page 12

ECB hopes dashed

European Central Bank hopes of an easy exit from controversial government bond purchases have been dashed by the latest deal on the eurozone's future, which left it the precarious task of deciding when its action to boost investor confidence can be halted for good. Page 5; Lex, Page 12; Debt deal spurs rally, Page 26; www.ft.com/eurozone

Tchenguz set back

Vincent Tchenguiz, the billionaire property tycoon arrested and freed last week by Britain's Serious Fraud Office, has been forced to put into administration the UK's largest property management company after it failed to meet demands to repay a loan backing the business. Page 19

Indian inflation rises

A surprise rise in India's headline inflation in February has increased the likelihood of the central bank raising lending rates and threatens optimistic government forecasts. www.ft.com/asiapacific

'Envoy' ruling delayed

A court in Pakistan refused to rule on the diplomatic immunity of Raymond Davis, a CIA contractor held on murder charges, in a development that may delay a resolution in the dispute between Islamabad and Washington. Page 6

Buffett fulfils promise

Warren Buffett's Berkshire Hathaway investment group has agreed to buy specialty chemicals company Lubrizol for \$6bn in cash as the billionaire investor made good on his promise to seek out larger deals. Page 12; www.ft.com/lex

Kraft chief snubs UK

Irene Rosenfield's decision not to attend a second British parliamentary inquiry into Kraft's takeover last year of confectioner Cadbury has further strained already fragile relations. Page 19

Fuller signs Hamilton

American Idol television series creator Simon Fuller has signed Formula One star Lewis Hamilton in his first deal since launching his media company XIX Entertainment. Page 13

Web safety law backed

Senior members of Congress say the Republican leadership of the lower House is committed to cyber security legislation, which boosts the chances of passing laws to protect against internet-related threats. Page 6

FranceTel in Iraq move

France Telecom is paying \$245m for a 20 per cent indirect stake in Iraq's third-largest mobile-phone operator Korek Telecom. Page 16

Andrea Hill on management

The past can be a treacherous friend to owners and managers of companies with a long history. Business Life, Page 10

Subscribe now

In print and online

Tel: +44 20 7775 6000

Fax: +44 20 7873 3428

email: ft.subscriptions@ft.com

www.ft.com/subscribe2011



A satellite image shows the No 3 nuclear reactor at the Fukushima Daiichi plant on fire following an explosion

Japan calls on global nuclear aid

Japan called for international help to avert a nuclear disaster after a third reactor at the quake-stricken Fukushima power plant went into meltdown

Japan's stock market reacted violently to the deepening crisis, plunging 6.2 per cent - its biggest drop in more than two years

Thousands still remained missing as official figures put the death toll from Friday's quake at 1,834

Germany suspended plans to extend the life of its nuclear plants pending an inquiry into reactor safety

Pages 2-4; Comment, Page 9; Lex, Page 12; The Short View, Page 13; Markets, Pages 26-28; www.ft.com/japan

Saudi troops enter Bahrain

Royal family requests help to quell uprising

Cross-border move raises political stakes

By Robin Wigglesworth in Manama and Simeon Kerr in Dubai

More than 1,000 Saudi troops rushed to the rescue of Bahrain's royal family on Monday as neighbouring Gulf states backed the Sunni rulers' attempts to confront a popular uprising by a mainly Shia opposition.

As the Saudi troops crossed into Manama, the capital of Bahrain, the United Arab Emirates said it had also sent 300

police officers to help quell unrest in the tiny kingdom of less than 600,000 people. The Manama regime appealed on Sunday for help from its partners in the Gulf Co-operation Council, the regional grouping.

The cross-border intervention in the strategically important state, home to the US Fifth Fleet, dramatically raises the stakes in Bahrain's political standoff, which has pitted the Shia majority against the Sunni al-Khalifa royal family.

It came after Bahrain's riot police were over-run by tens of thousands of Shia protesters who by the end of Sunday had occupied much of the capital's central business district bringing the city to a halt.

Protesters said they would not

be deterred by Saudi Arabia's military intervention, and remained determined to press ahead with demonstrations. The main opposition parties warned that the intervention was a "blatant occupation" and "undeclared war" by armed troops.

"It will deepen the crisis," said Jawad Falrouz, a senior member of al-Wefaq, the largest Shia opposition party. "The conclusion to this could be very dramatic... I think they are playing their last card."

The Saudi intervention creates a dilemma for the US, which has been urging Arab states to negotiate with protesters but does not want the region to spin out of control. The White House said it was aware that other countries from the GCC



Saudi Arabian troop carriers cross the border into Bahrain

were considering sending troops. But it urged the Gulf states to "show restraint and respect the rights of the people of Bahrain, and to act in a way that supports dialogue instead of undermining it".

Observers said that regional Arab involvement could provoke Shia-dominated Iran to try to assist the protesters.

In Tehran, the spokesman for parliament's foreign policy committee, Kazem Jalali, said the involvement of "foreign forces" in Bahrain to help crack down on protesters was "a kind of crime". Reports from Riyadh suggested that the Saudi troops moving into Bahrain were part of the Peninsula Shield Force, an arm of the GCC first set up as an anti-Iranian bulwark after

the Islamic revolution of 1979. Even under the GCC umbrella, however, the intervention was likely to make "a difficult situation even more difficult", said Abdulhakeem Abdalla, professor of political science at the United Arab Emirates University. The Bahraini government said the Peninsula Shield forces had arrived to "help protect the safety of citizens, residents and critical infrastructure".

Additional reporting by Daniel Donohy in Washington, Najmeh Bozorghmehr in Tehran, Javier Blas in London and Abner Alham in Riyadh

Arab uprising, Page 6; Editorial Comment, Page 9; Philip Stephens, Page 9; www.ft.com/middleast

Wen on autocracy



China's premier Wen Jiabao rejected comparison between China and the autocracies in the Middle East and north Africa, while outlining steps Beijing is taking to reduce the potential for unrest and dissent. He said China is paying attention to the political upheaval but drawing an analogy between it and China's situation was "not correct".

Report, Page 6

Renault apologises to executives over false allegations of spying

Chief and deputy foreign options and bonuses

By John Reed in London and Jennifer Thompson in Paris

Renault has offered "sincere apologies and regrets" to three sacked executives it falsely accused of stealing company secrets and its second-in-charge offered to resign.

Carlos Ghosn, chief executive, refused to accept the resignation of his deputy, Patrick Platat, Renault said. But both men will forego their performance bonuses for 2010 and their stock options in 2011.

French prosecutors earlier found that a key piece of evidence that led to the sacking of the three executives accused of industrial espionage had been proved false.

Renault's decision to retain Mr Platat is likely to prove controversial, given his earlier indication he might quit, and anger over the affair in France, including in the government, which owns 15 per cent of the group.

In March, Mr Platat said if the accusations proved false, there would be consequences that would be accepted "up to the highest level of the company, that is to say up to myself".

Renault said on Monday that it would undertake "the restitution and/or indemnification" of the three sacked employees. It also said that it would undertake disciplinary procedures against three security officials involved in the affair. The about-face came less than two weeks after the carmaker acknowledged it had been the victim of internal manipulation, rather than the industrial espionage it had originally claimed.

"We are in the presence of a possible 'intelligence fraud,'" Jean-Claude Marin, the Paris public prosecutor, said. Renault said that it had filed for a civil action in a case of organised fraud. But it did not say against whom it was acting.

In January, the company accused Michel Balthazard, Bertrand Rochette and Matthieu Tenenbaum of having received money in foreign bank accounts in exchange for information on the group's €4bn (\$5.6bn) electric car programme. All three denied the accusations and have taken legal action against Renault. Liechtenstein confirmed there were no bank accounts held by the three executives, prosecutors said.

Editorial Comment, Page 8

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, DAX, Nikkei, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Brazil, Canada, etc.

FTfm - now daily on FT.com

FTfm delivers unrivalled insight and analysis of the global fund management industry... Stay up-to-date at www.ft.com/FTfm

We live in FINANCIAL TIMES®

Printed in London (except Dublin, Frankfurt, Geneva, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Sao Paulo, Los Angeles, San Francisco, Cape Town, Chicago, Hong Kong, London, Tokyo, Taipei, Singapore, Seoul, Rio de Janeiro, Sydney, Melbourne)

ALWAYS LEARNING PEARSON

« Le Monde Economie »

Du Golfe à l'Algérie, la jeunesse réclame sa part du « gâteau » pétrolier

Le Monde

Mardi 15 mars 2011 - 67^e année - N°20572 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Au Japon, la désolation et l'angoisse

Trois jours après un séisme et un tsunami dévastateurs, le pays se prépare à de violentes répliques. Page trois

A la centrale de Fukushima, les autorités tentent d'éviter une catastrophe nucléaire. Le débat sur la sécurité est rouvert en Europe. Pages 4, 12 et Contre-enquête pages 10-11

Le bilan du séisme du 11 mars pourrait dépasser 10 000 morts. Le Nord-Est est ravagé et le reste du pays désorganisé. Pages 5 à 9

La catastrophe frappe un pays déjà en crise économique et politique. Pages 12 et 23



Dans une rue de la ville détruite de Naori, dimanche 13 mars le désespoir d'une femme. ASA'S SHIMON/REUTERS

Une leçon de dignité dans un malheur immense

Il y a le nombre de victimes, plus de 10 000 déjà. Il y a le nombre de réfugiés: plus d'un demi-million. Il y a l'ampleur de la dévastation matérielle, encore incalculable, assurément immense. Il y a le choc économique et financier, majeur. Il y a l'insupportable attente: une autre secousse est possible d'ici au mercredi 16 mars.

Il y a, enfin, la frayeur nucléaire, la menace de radiations mortifères dans un pays qui n'est, de ce point de vue, pas tout à fait comme les autres, puisqu'il est le seul à avoir subi l'épreuve du feu atomique.

Et, pourtant, des récits, des images, des témoignages qui nous parviennent, de ce que disent nos correspondants, on retiendra ceci: la démonstration de sang-froid, le calme, une manière d'être solidaires qui semble aller de soi. Il y a cet immense malheur, bien sûr. Et

puis il y a la dignité des japonais. « Le Japon fait face à sa plus grave crise en soixante-cinq ans, depuis la seconde guerre mondiale », a dit Naoto Kan, le premier ministre. Aucune exagération dans son propos.

Editorial

Chaque heure qui passe conduit à réévaluer le bilan des morts et des blessés. Chaque heure fait découvrir l'étendue des destructions provoquées par la tragédie du vendredi 11 mars: un séisme d'une amplitude majeure - les japonais l'estimaient lundi à 9 -, suivi d'un tsunami monstre - des vagues de plus de 10 mètres de haut. C'est toute une partie de la région nord-est du pays qui a été ravagée.

Mais, à la dévastation provo-

quée par la nature s'est ajouté un drame qui, lui, ne doit qu'aux hommes: la possibilité d'un accident nucléaire majeur. Le choc sismique de vendredi a endommagé la centrale de Fukushima, en bord de mer, à 240 kilomètres de Tokyo.

Des incidents ont été détectés dans au moins deux des réacteurs; des particules radioactives ont été disséminées dans l'environnement. Lundi, les autorités luttaient pour assurer le refroidissement des installations de Fukushima et empêcher une fuite radioactive de grande ampleur.

Les jugements tranchés sur l'avenir du nucléaire civil viendront plus tard. Mais, avant même qu'on puisse tirer les leçons de ce qui s'est passé à Fukushima, on est en droit de poser des questions. Quels sont les risques inhérents aux centra-

les construites en bordure de mer? Pourquoi, alors que le nucléaire civil est de nouveau en vogue, les standards de sécurité édictés par l'Agence internationale de l'énergie atomique ne sont toujours pas obligatoires? Enfin, quand les risques sont si importants, faut-il s'accommoder du goût du secret et de l'opacité qui caractérisent trop souvent les opérateurs de centrales nucléaires?

Le fardeau qui pèse sur le premier ministre est énorme. « La capacité du Japon à se relever dépend de chacun d'entre nous », déclarait-il dimanche à ses concitoyens.

L'épreuve touche un pays qui doute, en proie à une crise de confiance qui dure depuis un quart de siècle - Etat lourdement endetté, classe politique à bout de souffle. Le Japon traverse un moment « churchillien ». ■

En Libye, la contre-attaque de Mouammar Kadhafi progresse

Reportages Si le carrefour stratégique d'Ajdabiya, encore aux mains des insurgés libyens, tombe, les troupes loyales au chef de l'Etat, le colonel Kadhafi, pourront marcher sans entraves sur Benghazi, devenue la « capitale » des révoltés. Les envoyés spéciaux du « Monde » décrivent le doute et la peur qui gagnent les adversaires du Guide. Page 13
Diplomatie L'évolution des événements a encore accru le trouble des Occidentaux et leurs divergences. Page 14

Le regard de Plantu



En Côte d'Ivoire, la peur change de camp

Dans la guerre que se livrent les troupes de Laurent Gbagbo et les partisans d'Alassane Ouattara dans certains quartiers d'Abidjan, le rapport de forces évolue en faveur des seconds. Les forces armées du président sortant - qui s'accroche au pouvoir depuis novembre 2010 - enregistrent des pertes de plus en plus lourdes face à une rébellion qui avance masquée sous le nom de « commando invisible ». Officiellement, les maquisards urbains du quartier d'Abobo n'ont pas de chef, mais ils sont issus de l'ex-rébellion qui, en 2002, avait échoué à prendre le pouvoir depuis la partie nord du pays, pro-Ouattara. Lire page 22

Advertisement for the book 'Histoire d'une Passion' by GISELE HALIMI, published by PLON. The image shows the author smiling next to the book cover.

Algerie 250 d.A., Allemagne 2,00 €, Arabie Saoudite 2,00 €, Argentine 1,50 €, Belgique 1,50 €, Brésil 1,50 €, Canada 2,25 €, Chine d'Hiver 1,500 ¥, Chine d'Été 1,500 ¥, Danemark 25 kr., Espagne 2,00 €, Finlande 2,00 €, France 1,50 €, Grèce 2,20 €, Hongrie 100 HUF, Inde 2,00 €, Italie 2,20 €, Japon 250 ¥, Lettonie 1,50 €, Lituanie 2,00 €, Maroc 20 dh., Norvège 25 kr., Pays-Bas 2,00 €, Portugal cont. 2,00 €, Roumanie 1,500 L., Royaume-Uni 1,50 £, Suisse 3,00 CHF, Tunisie 2,000 T., Turquie 1,00 TL, USA 3,95 \\$, Afrique CFA 2000 F CFA.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 15 DE MARZO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.319 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Catar, nuevo accionista estratégico de Iberdrola

El fondo soberano compra el 6,16% de la eléctrica por 2.021 millones **PÁGINA 24**



Psicoactivos a la venta como si fueran incienso

Las nuevas drogas se ofrecen en tiendas disfrazadas de otros productos **PÁGINA 36**

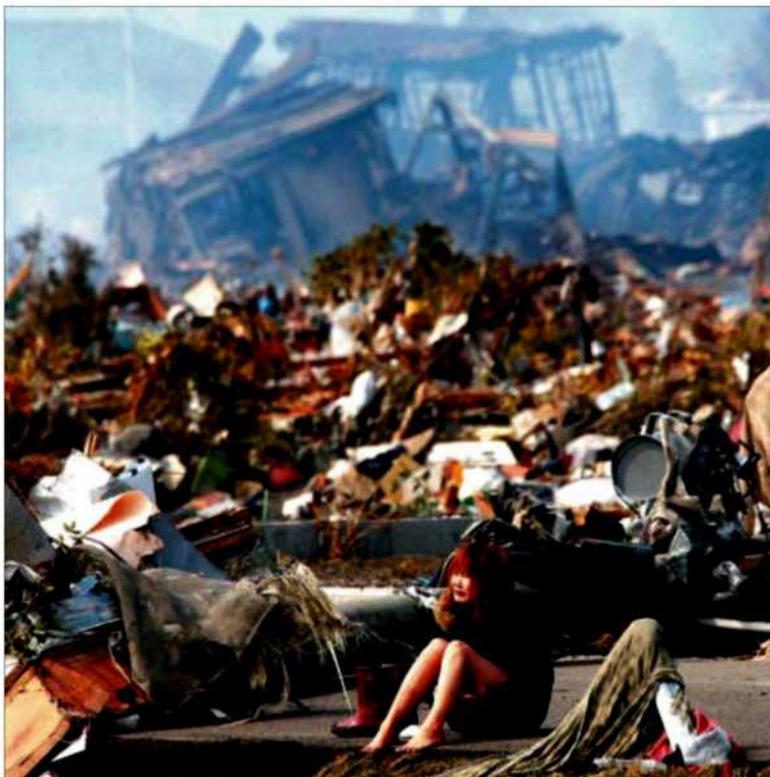
La crisis nuclear desborda a Japón

La central de Fukushima sufre dos nuevas explosiones en apenas 19 horas ● Tokio pide socorro al agravarse el riesgo de catástrofe radiactiva ● Evacuadas casi 200.000 personas ● El banco central inyecta 130.000 millones para sostener la economía

G. HIGUERAS / R. MÉNDEZ
Sendai / Madrid

El Gobierno de Japón pidió ayer ayuda a EE UU y al Organismo Internacional de la Energía Atómica para hacer frente a la pesadilla nuclear que vive el país desde el terremoto del pasado viernes y que se agrava según pasan los días. En la central nuclear de Fukushima, al noreste de Tokio, la situación es crítica. Anoche registró su tercera explosión —que afectó al reactor número 2—, solo 19 horas después de la que sufrió el reactor número 3. Pese a que el Gobierno de Tokio no informó sobre la extensión de la radiación que está provocando esta cadena de accidentes, 17 militares de Estados Unidos, que participaban a bordo de tres helicópteros en el rescate de víctimas, a unos 100 kilómetros de la central, se vieron afectados por la radiactividad. El número de desplazados por los fallos de la planta de Fukushima asciende ya a 184.900 y las autoridades de Tokio han comenzado a llevar a los refugios de emergencia de la zona 230.000 dosis de yodo. La catástrofe humana y medioambiental se reflejó también en el descalabro de la Bolsa de Tokio, que bajó más de un 6% en su primera sesión tras la tragedia. El banco central inyectó 130.000 millones de euros para frenar el caos. **PÁGINAS 2 A 10**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**



Una joven japonesa llora en medio de los escombros en la localidad de Natori. / ASAHI SHIMBUN (REUTERS)

Mil soldados saudíes entran en Bahréin para frenar las protestas

Irán advierte que no tolerará la represión a los chiíes

ÁNGELES ESPINOSA, Manama

Más de mil soldados de Arabia Saudí entraron ayer en Bahréin para frenar las protestas que desde hace semanas amenazan con derrocar al rey de la isla-Estado. La iniciativa saudí, que tiene el apoyo de otros Estados petroleros del Golfo, corre el riesgo de internacionalizar el conflicto. Irán advirtió ayer que no tolerará la represión contra la minoría chií. **PÁGINAS 11 A 13**

Imputado por prevaricación el exconsejero de Empleo andaluz

La juez que investiga el fraude en las ayudas públicas a los expedientes de regulación de empleo en Andalucía imputó ayer al exconsejero Antonio Fernández por los supuestos delitos de tráfico de influencias, malversación de caudales públicos y prevaricación. El caso da así un salto cualitativo al alcanzar de lleno a este histórico cargo socialista, responsable de Empleo entre 2004 y 2010. **PÁGINA 20**

El presidente del PSE reprocha a Zapatero su "falta de valentía" con Sortu

PÁGINAS 16 Y 17

El tsunami desbarata el plan atómico de Merkel

La canciller deja en suspenso la decisión de ampliar la vida útil de las centrales

J. GÓMEZ / R. M. DE RITUERTO
Berlín / Bruselas

La corriente del tsunami de Japón llegó ayer a Europa. La alerta nuclear nipona llevó a la canciller, Angela Merkel, a decretar una moratoria de tres meses en su decisión de prolongar la vida útil de las 17 centrales del país. El Gobierno alemán acordó el

año pasado revocar el apagón nuclear previsto para 2021 y ampliar la actividad de las plantas atómicas 12 años como media.

El giro de Merkel, en vísperas de unas elecciones regionales, tuvo eco en Suiza, que paralizó la construcción de tres reactores, y en Austria, que pidió a la UE una revisión general de las 143 centrales europeas. **PÁGINAS 6 Y 7**

ELIGE RUEDA

el vino blanco



Vinos con D.O. Rueda, cuestión de estilo
www.dorueda.com



Poltrone Romano verso l'Agricoltura, Galan alla Cultura

Il premier vede i suoi Vertice sul rimpasto e sul ruolo di Scajola

Oggi nuovo incontro con l'ex ministro

ROMA — Stringere sul mini-rimpasto, placare gli appetiti dei «responsabili», disinnescare la mina Scajola. Con questi imperativi Silvio Berlusconi ha visto Fabrizio Cicchitto e Denis Verdini, un vertice lampo con gli uomini che hanno le chiavi della maggioranza alla Camera. Al capogruppo del Pdl e ad uno dei tre coordinatori il premier ha chiesto rassicurazioni: il Pdl può reggere l'urto di una eventuale rottura con Scajola, storico capo dell'organizzazione? «Bisogna evitare personalismi, o il partito implode» avrebbe ammonito il leader, appellandosi al «senso di responsabilità».

Le caselle che devono andare a posto sono tante, quante le promesse spese per scongiurare la morte della legislatura. Ma accontentare tutti non si può. E così Berlusconi, che oggi vedrà Scajola, si prende ancora qualche ora per decidere. Tra i consiglieri del Cavaliere c'è chi insiste sulla linea della cautela e del rimpasto «congelato» e chi preme perché faccia al più presto il tagliando al governo. Se accelerazione sarà, il primo a tirar fuori l'abito della festa dovrebbe essere Saverio Romano. Al centrista siciliano andrebbe l'Agricoltura e Giancarlo Galan prenderebbe il timone della Cultura.

Ed è in questo quadro, ancora confuso, che si inserisce la figura di Scajola. «Un personaggio — lo sostiene Mario Baccini, Cristiano popolari del Pdl — che ha al suo seguito almeno 30 parlamentari disposti a fare la guerra». La pistola carica dei gruppi autonomi è sul tavolo, ma prima di far partire il colpo Scajola proverà a convincere Berlusconi con le buone, tra promesse di lealtà e mozione degli affetti. «La mia non è una guerra di posizione, né una lotta per la poltrona — chiarisce l'ex mi-

nistro —. Un po' tirato per la giacchetta, anche da alcune posizioni un po' forti nei miei confronti, ho sentito il dovere di esprimere il mio sentimento su un partito al quale ho sempre dato l'anima». Si dice che aspiri al posto di Bondi nel triumvirato che guida il Pdl, che punti al ruolo di coordinatore unico o che ambisca a tornare allo Sviluppo, scalzando Paolo Romani. Nel Pdl è allarme rosso, tanto che l'amico Antonio Martino, anche lui atteso dal premier, avrebbe consigliato a Scajola di «non forzare». Berlusconi è preoccupato. *Velina rossa* scrive che avrebbe preso in considerazione l'ipotesi di «rimuovere Cicchitto e Verdini», idea che Berlusconi avrebbe però già scartato. Non resta che un ministero minore, come le Politiche comunitarie, o una presidenza di commissione. Domani il caso approderà in ufficio di presidenza del Pdl, ma intanto il premier prende contromisure. Sguinzaglia i suoi e prova a portar via qualche «amico» a Scajola, che gli ha mostrato una lista di 23 deputati e 12 senatori. «Quattro o cinque si sono già ricreduti — mettono in giro dal Pdl —. Non ha più i numeri per il gruppo alla Camera». E c'è una nuova grana, i «Responsabili» sono stufi di aspettare. Antonio Razzi minaccia l'addio perché lo strapuntino di «Iniziativa responsabile» nell'Ufficio di presidenza della Camera è andato al Pd. «Un posticino almeno... — si lamenta su l'Unità l'ex dipietrista —. Posso anche uscire, lasciare...».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi

A Cicchitto e Verdini il premier ha chiesto se rompendo con l'ex ministro dello Sviluppo la maggioranza può reggere



Giustizia Il Pd presenta la sua proposta. Schifani: non sarà una riforma anti-magistrati

Processo breve, Pdl cauto: c'è tempo per le modifiche

Cicchitto: sulla norma transitoria interverrà il governo o il relatore

ROMA — Magari si tratta solo di un difetto di comunicazione tra il governo e la maggioranza — o di «una mossa tattica», come sostiene Roberto Rao dell'Udc — ma ieri, in commissione Giustizia alla Camera, il Pdl ha faticato a giustificare la giravolta sul processo breve. Si tratta di un apparente cambio di programma dopo l'annuncio solenne del ministro Angelino Alfano, che 24 ore prima aveva dato per certa la cancellazione della norma transitoria: quella che permetterebbe l'applicazione delle nuove norme ai dibattimenti in corso, compresi, dunque, quelli in cui è imputato Silvio Berlusconi.

La linea del Pdl non cambia, ha annunciato però il relatore Maurizio Paniz: «Domani (oggi, ndr) presenterò l'emendamento che cancella la norma transitoria». Ma ci sarà anche altro: «Stiamo lavorando a una rivisitazione e a un miglioramento complessivo del testo», ha aggiunto poi il capogruppo Enrico Costa. Nel Pdl, infatti, c'è chi vuole tenere pronto un «piano B» — la prescrizione breve del reato, che è di pari intensità della norma transitoria che si vuole cancellare — da far scattare in caso di necessità.

Ieri alle 18 scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti e due deputati del Pdl, Enrico Costa e Francesco Paolo Sisto, si sono presentati all'ora convenuta nella stanza dove i funzionari stavano rac-

colgiendo i fascicoli. Poi, però, hanno chiesto un quarto d'ora di tempo ai funzionari e si sono chiusi in un'altra sala per telefonare: «Non presentiamo emendamenti», hanno detto abbandonando il quarto piano. E anche il capogruppo Fabrizio Cicchitto ha aggiunto: «Il governo ha sempre tempo per presentare gli emendamenti e lo stesso vale per il relatore».

E in questo quadro l'opposizione è andata a nozze. Per Lorenzo Ria (Udc), «tutto ciò dimostra che sono state disattese le promesse del Guardasigilli. Donatella Ferranti (Pd): «Il Pdl non segue il ministro». Federico Palomba (Idv): «Per ora gli emendamenti soppressivi sono solo i nostri». Oggi, comunque, in commissione il Pdl scoprirà le carte anche perché il 28 è previsto l'avvio del dibattito in Aula.

Ieri intanto — dopo aver confermato che rispetterà l'impegno assunto sulla norma transitoria — Alfano ha continuato a perorare le buone ragioni della riforma costituzionale sulla Giustizia. Lo ha fatto anche a un convegno del Pd e ha preso spunto dalle norme antimafia per dire che «bisogna lavorare insieme» in questi due anni di legislatura. E ora al Guardasigilli non dispiace che il Pd abbia riproposto i suoi testi sulla modifica della Costituzione in materia di giustizia: «Non abbiamo mai fatto chiusure pregiudiziali, abbiamo solo posto alcu-

ne questioni preliminari», ha osservato Andrea Orlando del Pd riferendosi alle norme ad personam. Comunque, il presidente del Senato, Renato Schifani, assicura che «la riforma non verrà scritta contro i magistrati perché il Parlamento non approvarebbe mai norme che violino i principi fondamentali della Costituzione».

Domani, però, la giunta per le autorizzazioni discute la proposta del Pdl di sollevare un conflitto di attribuzione tra poteri contro i magistrati per tentare di dirottare il processo Berlusconi-Ruby verso il Tribunale dei ministri. La Cassazione — sul precedente sollevato dal Senato per il caso Mastella — ha confermato che spetta sempre a un magistrato stabilire se il reato commesso da un politico sia o meno di natura ministeriale. E questo, dice Marilena Samperi del Pd, «smonta la tesi della maggioranza».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Italia Il voto di giugno è un passaggio politico decisivo

Referendum sulle centrali Il governo preoccupato

Dopo che ha ripreso vigore il fronte contrario

Seguiamo gli eventi con preoccupazione. Ma la linea sul nucleare non cambia **Stefania Prestigiaco, ministro italiano dell'Ambiente**
Sospesa la costruzione di nuovi impianti finché gli standard di sicurezza non saranno rivisti **Doris Leuthard, ministro svizzero dell'Energia**



ROMA — Ricordate il referendum sul nucleare proposto dai dipietristi? Man mano che i giorni passano e la catastrofe delle atomiche in Giappone risveglia in Estremo Oriente l'incubo di Chernobyl, quello che sembrava appena un piccolo scoglio sulla strada ancora un po' dissestata del governo si trasforma in un pericoloso macigno. Nella maggioranza, a dispetto della parola d'ordine «andiamo avanti!», l'imbarazzo è sempre più palpabile. «Confido che il referendum non si ammonti di significati ideologici», diceva il 27 gennaio il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, convinto della necessità di «lanciare il nucleare in modo irreversibile». Adesso, invece, Romani sta in silenzio. E non parla nemmeno Berlusconi, che del ritorno all'energia atomica aveva fatto un pilastro della sua vittoriosa campagna elettorale del 2008.

Nella giornata che ha segnato il ripensamento dell'Europa, in Germania è invece la cancelliera Angela Merkel in persona che ci mette la faccia, annunciando la decisione di riesaminare «senza alcun tabù la sicurezza delle centrali atomiche» del suo Paese. Mentre il governo italiano si affida al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiaco. La quale ostenta sicurezza: «I piani del governo sul nucleare non cambiano. Andremo avanti consapevoli che abbiamo contemplato tutte le più avanzate legislazioni dei Paesi che hanno il nucleare. Vogliamo evitare che su una tragedia immane si pensi a fare macabre speculazioni». Altra benzina sul fuoco, che ha scatenato l'immediata richiesta di dimissioni da parte dei

Verdi. A rincuorare il fronte nucleare ci prova anche il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta («Calma e gesso. La scelta non muta, il governo va avanti»), sulla stessa linea già tracciata da Fabrizio Cicchitto. «La nostra posizione è quella che è», ripete fino all'ossessione il capogruppo del Pdl. Ben sapendo di non essere portavoce di uno schieramento granitico.

Berlusconi non parla, ma non parla nemmeno Umberto Bossi, il cui fiuto politico non è in discussione. Sa che nella base leghista il nucleare non è affatto popolare. E chissà se oggi ripeterebbe la frase che gli era uscita, non senza qualche titubanza, il 21 settembre del 2008 quando gli venne chiesto un commento sull'entusiasmo atomico di Berlusconi: «Mi sento di dire che sono abbastanza d'accordo...». Il governatore del Veneto Luca Zaia non si nasconde dietro un dito. Leggere per credere: «La verità è che il Veneto non ha assolutamente nessuna candidatura per una centrale nucleare. A dire no è il suo presidente e cioè il sottoscritto». Parole, queste, pronunciate appena pochi giorni prima del terremoto in Giappone. E oggi non c'è ragione per cui Zaia debba aver cambiato idea.

Ma i distinguo non sono soltanto nella Lega. Anche il fronte più vicino al premier comincia a manifestare qualche crepa. Sentite che cosa ha detto ieri il portavoce del governatore della Sardegna Ugo Cappellacci: «Il no del presidente della Regione alla realizzazione di centrali in Sardegna è netto. E stato più volte ribadito e argomentato. La Sardegna perse-



gue un altro modello: quello delle energie rinnovabili e della green economy». Amen. E un «amen» ha recitato non più tardi di qualche mese fa pure il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, che pure non aveva chiuso la porta al nucleare, almeno in linea di principio: «La Lombardia ha praticamente raggiunto l'autosufficienza energetica e in questo momento non ha bisogno di centrali di alcun tipo».

Nel Popolo della libertà ancora nessuno dei critici nei confronti della scelta atomica esce allo scoperto, ma è un fatto che il loro schieramento abbia ripreso decisamente coraggio. Fra loro, per esempio, i vecchi esponenti del Movimento sociale che nel 1987 si erano schierati a favore del referendum. Come il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che ora appoggia la presidente del Lazio Renata Polverini restia ad accogliere centrali nella sua Regione.

Così il referendum rischia di rivelarsi un passaggio politico molto più decisivo di quanto si potesse prevedere. E chi aveva fatto i suoi calcoli sulla possibilità che quella consultazione separata dalle amministrative fosse destinata al fallimento, dovrà probabilmente rifarli.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



1963 a Latina la prima centrale

Alla fine degli anni 50 l'Italia decide di dotarsi di centrali nucleari. La prima viene realizzata a Latina nel 1963.



1987 gli italiani votano per lo stop

Dopo il disastro di Chernobyl, gli italiani votano in massa un referendum per bloccare il nucleare.



2010 il governo ritorna all'atomo

A febbraio del 2010 il governo vara un decreto per il ritorno al nucleare. Di Pietro presenta un referendum abrogativo.

L'analisi

Il dilemma atomico della piccola Italia

GIOVANNI VALENTINI

L TERREMOTO in Giappone non ha spostato di dieci centimetri soltanto l'asse geografico della Terra, ma ha già cominciato a modificare e verosimilmente continuerà a modificare anche quello economico e sociale. Quando le forze arcane della Natura si cumulano su scala planetaria con le spinte più o meno razionali della Politica, l'effetto non può che essere quello di un rivolgimento globale, un riassetto - appunto - dell'equilibrio mondiale.

E perciò oggi, di fronte all'Apocalisse dello tsunami giapponese e al caos dello tsunami arabo, la comunità internazionale si ritrova a fare i conti con le incognite della questione energetica, dal petrolio al nucleare: una questione vitale per la stessa continuità del genere umano.

Troppo spesso e troppo disinvoltamente anche noi giornalisti abusiamo nel linguaggio corrente della parola "terremoto", come una fredda e innocua metafora, per applicarla adesso alla situazione d'emergenza che il mondo intero deve fronteggiare. Sotto il contagio dell'incubo nucleare, era del tutto prevedibile che - insieme all'allarme - scattasse una reazione a catena di ripensamenti, sospensioni, verifiche, controlli. Tanto legittima quanto doverosa. Ma non sarebbe onesto speculare emotivamente su un disastro di tale proporzioni per imporre o sollecitare scelte che appartengono alla sfera della scienza, della tecnica, dell'economia e quindi della ragione.

Nessuno può meravigliarsi perciò che, all'indomani della catastrofe giapponese, una "signora di ferro" come la cancelliera Angela Merkel abbia deciso immediatamente di congelare il programma nucleare tedesco, senza escludere la chiusura delle centrali più vecchie del suo Paese. Né che dagli Stati Uniti all'India si propaghi l'obbligo morale di una riflessione più attenta e approfondita o di un generale ripensamento. E neppure che la placida ed efficiente Svizzera annunci la sospensione delle procedure in corso per le autorizzazioni di nuove centrali: «La sicurezza ha la massima priorità», ha dichiarato ieri Doris Leuthard, il ministro elvetico per l'Energia. Già, la sicurezza: cioè la salute e la sopravvivenza della collettività.

Sorprende e sconcerta, invece, che in Italia sia proprio il titolare dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, a rompere la consegna della cautela e della responsabilità, proclamando quasi in tono di sfida che «la linea italiana rispetto al programma chiaramente non cambia». Dice «chiaramente», la nostra ministra, come se non esistessero motivi più che sufficienti per coltivare qualche ragionevole dubbio, per nutrire qualche umana incertezza. O magari, soltanto per riflettere meglio, per valutare i pro e i contro. Nell'interesse suo e di tutti noi, c'è solo da augurarsi che non sia questo l'orientamento con cui la nostra rappresentante parteciperà oggi all'incontro con gli esperti convocato a Bruxelles dal ministro europeo dell'Energia, Guenther Oettinger.

Il timore, invece, è proprio quello che sull'energia nucleare il governo italiano sia intenzionato a scatenare una crociata atomica, una guerra di religione, alimentando nuove tensioni e fratture in un Paese già troppo diviso dai retaggi ideologici del Novecento e dalla più concreta contrapposizione degli interessi in gioco. Nessuna speculazione e nessuno sciacallaggio, d'accordo. Non sarebbe corretto né opportuno. E soprattutto non sarebbe rispettoso nei

confronti del dramma che il popolo giapponese sta vivendo sulla sua pelle.

Ma, allora, accantoniamo anche i diktat energetici, i "ricatti mediatici" sulla bolletta elettrica, le impostazioni dogmatiche o le alternative a senso unico. Un quarto di secolo dopo il disastro di Chernobyl, dobbiamo constatare purtroppo che il nucleare è ancora capace di seminare paura, panico e terrore a livello planetario, agitando lo spettro della nube radioattiva. All'epoca si disse che quello ucraino era un impianto vecchio, obsoleto, insicuro. Adesso, nel Giappone super-organizzato e iper-tecnologico sconvolto dal sisma, si dice che anche la centrale di Fukushima risale a trenta o quarant'anni fa, ma nessuno è in grado di spiegare in modo convincente perché era tuttora in funzione e in quali condizioni si trovano effettivamente le altre.

Per quanto riguarda più direttamente l'Italia, un fatto è certo: fra tre mesi, quando saremo chiamati alle urne tardive del referendum popolare, ognuno di noi deciderà in coscienza con le terribili immagini di questi giorni ancora negli occhi, nella mente e nel cuore. Non voteremo per il centrodestra o per il centrosinistra né per il "terzo polo". Voteremo per il nostro futuro, per il nostro sviluppo, per la nostra sicurezza e anche per quella dei nostri figli o nipoti. Da qui ad allora, possiamo solo prendere esempio dalla compostezza e dalla dignità con cui il popolo giapponese sta affrontando questa immane tragedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Irrompe la questione nucleare e può cambiare il destino del Pd

All'improvviso a portata di mano il quorum sul referendum-simbolo di Di Pietro e Vendola

La questione nucleare intreccia di nuovo il suo destino con quello del centrosinistra. In forme che nessuno poteva prevedere fino a una settimana fa e che oggi rischiano di caricarsi di conseguenze politiche per nulla secondarie.

Vediamo i fatti. Dei tre referendum che saranno votati alla metà di giugno, il più significativo sembrava essere quello sul «legittimo impedimento»: un'occasione di mobilitazione per tutti gli anti-Berlusconi e un'opportunità per Di Pietro di ritrovare una parte da primo attore nella commedia italiana. Ma la tragedia del Giappone rimette al centro il tema dell'energia nucleare. E così il secondo referendum voluto dall'Italia dei Valori, formulato per respingere la costruzione di nuovi impianti sul territorio nazionale, diventa cruciale (il terzo quesito, sull'acqua pubblica, resta sullo sfondo).

Oggi sono in pochi a dirsi sicuri che i referendum non raggiungeranno comunque il «quorum». Una settimana fa la grande maggioranza dava per certo il fallimento dei quesiti. Il Giappone ha cambiato completamente la prospettiva. Ora che la Germania ha deciso la moratoria dei vecchi impianti e la Svizzera ha sospeso le procedure per le nuove installazioni, l'Italia è percorsa da una vigorosa ondata emotiva. Del resto, c'erano voluti anni e anni per riassorbire il trauma di Chernobyl, da noi molto più che altrove nell'Europa occidentale. È chiaro che l'allarme a Tokio, se non dovesse rientrare in pochi giorni (e non sembra proprio), determinerà un senso d'angoscia che andrà a scaricarsi sul quesito referendario.

Per il momento la questione mette in difficoltà il governo Berlusconi e tutti i «nuclearisti» italiani. Ieri il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, si è spinta a sostenere che «non cambierà nulla nel programma di rientro dell'Italia nel nucleare europeo». Ma è sembrata un'affermazione un po' troppo ottimista. Qualcosa cambierà: se non altro, nella migliore delle ipotesi, per quanto riguarda gli «standard» di sicurezza, i controlli tecnologici, la scelta dei siti.

Tuttavia gli esiti di questa svolta anti-nucleare nell'opinione pubblica peseranno soprattutto sul profilo del centrosinistra. Se mai i tre referendum dovessero toccare il «quorum» sulla spinta psicologica del Giappone, quel giorno potrebbe costituire un nuovo inizio per il Partito democratico.

Si capisce perché. Il quorum sul nucleare, e di conseguenza la vittoria dei referendari, porterebbe con sé, per effetto di trascinamento, il quorum e la vittoria sul «legittimo impedimento» (oltre che sull'acqua). Sarebbe una sorta di trionfo degli intransigenti, ben rappresentati dal duo Vendola e Di Pietro. L'estrema cautela che caratterizza Bersani e il gruppo dirigente del Pd dovrebbe fare i conti con la realtà. Non a caso un giovane come il lombardo Civati, membro della direzione e fino a qualche tempo fa stretto alleato di Matteo Renzi, ha già detto che il partito deve far sua a viso aperto la battaglia referendaria. Per non rischiare di regalare la svolta ai capi di due formazioni esterne al Pd, l'Italia dei Valori e Sinistra e Libertà.

Di sicuro un nuovo «no» degli italiani al nucleare, raddoppiato dall'abolizione del «legittimo impedimento», cambierebbe il volto del centrosinistra. Renderebbe impossibile allentare il legame anche elettorale con Di Pietro e Vendola. Fin da adesso, peraltro, ci sono deboli margini per qualsiasi dialogo sulla riforma della giustizia tra il Pd e la maggioranza di governo.





Taccuino

MARCELLO SORGI

**Per il Cavaliere
effetto tsunami
via referendum**

Il terremoto in Giappone e la paura di una contaminazione nucleare per i guasti provocati dal sisma nelle centrali sta riproponendo in Italia qualcosa di simile all'effetto Cernobil, che nel 1986, ormai venticinque anni fa, portò l'Italia alle urne per il primo referendum, e per un secco «no» allo sviluppo dell'energia nucleare.

Stavolta, fino a prima del terremoto e delle sue terribili conseguenze, sul nuovo referendum sul nucleare, previsto per il 12 giugno insieme a quelli sul legittimo impedimento e sulla privatizzazione dei servizi di distribuzione dell'acqua, nessuno avrebbe scommesso un soldo bucato, data la difficoltà di portare ai seggi in una domenica estiva la metà più uno degli elettori indispensabile per la validità delle consultazioni. E' questo rigido quorum, come si sa, che ha portato sistematicamente negli ultimi dodici anni i referendum al fallimento e i loro promotori a convocarli nel tentativo, impossibile finora, di superarne la crisi trovando il modo di mobilitare i cittadini.

L'occasione insperata di riuscirci è data proprio dall'incubo nucleare. I tentativi di minimizzare gli effetti del sisma sulle centrali giapponesi, dopo i primi giorni, si sono infatti rivelati via via sempre più impacciati. Mentre le autorità giapponesi ri-

correvano a black-out programmati per la scarsità di energia disponibile dovuta allo spegnimento delle centrali, ieri in Germania la Merkel ha annunciato a sua volta il blocco di due impianti giudicati obsoleti e da sottoporre ad accurata revisione.

Il combinato disposto del disastro giapponese e della decisione della cancelliera, dovuta, fin troppo evidentemente anche a una pressione dell'opinione pubblica tedesca, è destinato a ripercuotersi in Italia con un effetto di mobilitazione sugli elettori, ai quali non sembrerà vero poter ribadire il loro atteggiamento anti-nuclearista in una consultazione nata in tutt'altro clima e circostanze. E ancora, con la probabile, ancorché impreveduta, riuscita dei referendum, e soprattutto con un trascinarsi della reazione emotiva al terremoto anche sulle altre due consultazioni. Una delle quali, è bene ricordarlo, riguarda direttamente Berlusconi e i suoi guai giudiziari. A causa del terremoto giapponese, in altre parole, il premier, nel bel mezzo della discussione sulla riforma costituzionale della giustizia, potrebbe trovarsi a fare i conti con un referendum al quale fin qui non aveva dato grande importanza, e che invece potrebbe risolversi in un plebiscito contro di lui.



Terme salate Atf non versava il canone, il Comune non l'ha mai sollecitato Fiuggi, quel bilancio fa acqua

Pure, benefiche e a canone zero. Per oltre due anni l'accordo tra il comune di Fiuggi e la Atf (Acqua & Terme) per lo sfruttamento delle sorgenti locali — quelle con il marchio Sangemini per capirci — è stato completamente aggirato. Malgrado il contratto prevedesse il versamento di 4 milioni e mezzo di canone annuale (circa) per la concessione, la Atf non ha versato alcun canone d'affitto nelle casse comunali. Secondo la ricostruzione della Guardia di Finanza di Frosinone, la concessionaria Acqua&Terme prosciugava e im-

bottigliava senza mai versare il dovuto. Il bilancio amministrativo imbarcava acqua anziché soldi. E il comune del frusinate s'impoveriva un mese dopo l'altro, rischiando la bancarotta (e infatti oggi il deficit è salito a 16 milioni di euro).

Non solo ma la precedente amministrazione, guidata da Virginio Bonanni (centrodestra) non avrebbe mai sollecitato il dovuto. Secondo l'attuale sindaco (centrosinistra: allora all'opposizione) Fabrizio Martini «non c'è traccia di lettere protocollate dal Comune

che invitino a pagare l'affitto dovuto». A quanto pare le sorgenti di Bonifacio VIII (complesso a cui s'era interessato il rais Gheddafi la scorsa estate, prima d'essere travolto dai suoi oppositori) sprofondavano nei debiti senza un lamento. Sulla vicenda sono state aperte due inchieste. A quella della Corte dei Conti che ha riscontrato il danno erariale si aggiunge ora quella penale. Sette indagati. Truffa e abuso d'ufficio tra i reati ipotizzati.

Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI ENTI NON SONO TENUTI A RECUPERARE LE SOMME EROGATE

Nessuna riduzione per i fondi decentrati

Gli enti locali non sono tenuti a recuperare le somme erogate a titolo di produttività ai sensi dell'articolo 15, comma 2, del Ccnl 1.4.1999 successivamente alla data del 31 maggio scorso.

La deliberazione 24.2.2011, n. 109 della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia sta suscitando un comprensibile allarme tra le amministrazioni e viene letta come fondamento per operazioni di riduzione dei fondi della contrattazione decentrata (o, meglio, di mancato incremento), analoghe a quelle previste dall'articolo 9, comma 4, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010. Sulla scorta di tale disposizione, la magistratura contabile, in linea con la Ragioneria generale dello stato, ha ritenuto lecito il pagamento dell'incremento delle risorse decentrate di parte variabile, previsto dall'articolo 4 del Ccnl 31.7.2009 solo se effettuato appunto prima del 31 maggio 2010. Per contro, le amministrazioni, laddove non avessero ancora distribuito le somme connesse, avrebbero dovuto eliminarle dal fondo contrattuale, mentre se lo avessero distribuito, dovrebbero procedere al suo recupero.

La delibera 109/2011 della sezione Lombardia si può, in effetti, prestare ad essere letta nel senso che le medesime conseguenze discendenti dall'articolo 9, comma 4, della manovra economica 2010 ricadano anche sull'articolo 15, comma 2, del Ccnl 1.4.1999, poiché anche l'incremento facoltativo della parte variabile delle risorse decentrate previsto da tale norma comporterebbe un aumento delle risorse contrattuali superiore del 3,2%. In particolare, induce a tale conclusione il passaggio nel quale il parere afferma: «l'ente locale soggiace a quanto disposto dall'art. 9, comma 4, della legge 30 luglio 2010, n. 122, a tenore della quale, a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto convertito, non si potrà procedere ad alcuna integrazione del fondo che determina incrementi retributivi sopra la soglia consentita dalla legge e le eventuali integrazioni disposte ai sensi dei citati artt. 4 comma 2 (Ccnl 2009) e 15 comma 2 (Ccnl 1999) non potranno essere distribuite, formando oggetto di riduzione del fondo medesimo». Tale tesi, tuttavia, non può essere condivisa. In primo luogo, perché il parere si riferisce a un caso concreto: un comune che aveva deciso di non incrementare nel 2009 il fondo contrattuale ai sensi dell'articolo 15, comma 2, del Ccnl 1.4.1999, per avvalersi solo dell'articolo 4, comma 2, del Ccnl 31.7.2009, che non aveva, tuttavia,

erogato ancora alla data di entrata in vigore della manovra finanziaria estiva 2010. Tale comune ha chiesto se, allora, fosse possibile «convertire» l'incremento di cui all'articolo 4, comma 2, nell'incremento (deciso ex post), sotto il diverso titolo dell'articolo 15, comma 2.

L'avviso negativo della Corte dei conti pare riferito non all'impossibilità assoluta di utilizzare l'incremento facoltativo di cui all'articolo 15, comma 2, ma, rispondendo al quesito specifico, al concreto tentativo di eludere gli effetti della manovra, modificando ad hoc il titolo dell'incremento del fondo. Tanto è vero che il parere, nella parte finale, riconosce espressamente che la manovra 2010 blocca per tre anni l'ammontare complessivo delle risorse decentrate, compresa la parte variabile, implicitamente riconoscendo che essa è ammissibile, anche per quella frazione composta da incrementi facoltativi.

In secondo luogo, anche volendo dare al parere della sezione valore generale, la lettura restrittiva da esso desumibile si rivelerebbe irrimediabilmente errata. Infatti, l'incremento facoltativo di cui all'articolo 15, comma 2, del Ccnl 1.4.1999 è sicuramente legittimo e non intaccato dalla manovra 2010, per almeno due ragioni. La prima è data dall'articolo 40, comma 3-quinquies, del dlgs 165/2001, a mente del quale «gli enti locali possono destinare risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa nei limiti stabiliti dalla contrattazione nazionale e nei limiti dei parametri di virtuosità fissati per la spesa di personale dalle vigenti disposizioni, in ogni caso nel rispetto dei vincoli di bilancio e del patto di stabilità e di analoghi strumenti del contenimento della spesa»: norma che legittima a regime la previsione del comma 2 e anche del comma 5 dell'articolo 15 del Ccnl 1.4.1999. La seconda discende dalla lettura testuale delle norme. L'articolo 9, comma 4, della legge 122/2010 impone il divieto di incrementi ulteriori al 3,2% per «i rinnovi contrattuali per il biennio 2009-2009». Tale previsione non può che riguardare la sola contrattazione nazionale collettiva, ma non quella decentrata, fonte di applicazione dell'articolo 15, comma 2. Infatti ai sensi dell'articolo 5, comma 1, ultimo periodo, del Ccnl 1.4.1999 la contrattazione decentrata concorda sull'utilizzo delle risorse decentrate «con cadenza annuale». Non si tratta, dunque, di un rinnovo biennale, il che dimostra l'estraneità della contrattazione decentrata dalla fattispecie.

Luigi Oliveri



CAPANNORI

**Consulenze
Sindaco e assessori
processati
dalla Corte dei conti**

■ LUCCA

UDIENZA finale ieri davanti alla Corte dei Conti di Firenze del procedimento per presunto danno erariale a carico del sindaco di Capannori Giorgio Del Ghingaro (Pd, **nella foto**) e di altri 17 fra assessori, ex membri di giunta e funzionari comunali. Nel mirino otto assunzioni e incarichi professionali affidati dalla giunta di Capannori tra il 2004 e il 2009, ritenuti «illegittimi» dalla Corte. Questi amministratori, secondo l'accusa del pm contabile Nicola Bontempo, devono restituire (ciascuno per la propria parte) un milione e 11 mila euro. Assunzioni e incarichi sarebbero stati decisi in assenza di validi titoli, ignorando le professionalità di altro personale dipendente e con stipendi fissati al massimo livello possibile. Tutte accuse respinte dal collegio difensivo, composto da una decina di legali, che hanno sottolineato come le norme sulla pubblica amministrazione diano oggi ampio margine al sindaco nella scelta dello staff. Non ci sarebbe stato poi alcun danno economico, dato che hanno lavorato tutti impegnandosi al massimo. I cinque giudici della Corte dei Conti, presieduta dal professor Giancarlo Guasparri, si sono ritirati in camera di consiglio: la sentenza è attesa nel giro di due settimane. Qualunque decisione sarà poi appellabile davanti alla Corte dei Conti di Roma.

P. Pac.



CAMPANIA

Bocciata dalla Consulta l'assunzione dei dirigenti

La legge prevedeva la stabilizzazione del personale senza concorsi

Addio stabilizzazione senza concorsi e graduatorie pubbliche. La prospettiva aperta da una legge regionale approvata in Campania è stata azzerata dalla Corte costituzionale. La norma in questione era stata inserita nel bilancio preventivo 2010 approvato dal Consiglio regionale su proposta della Giunta Bassolino. La Corte costituzionale si è pronunciata a seguito di un ricorso presentato dal Presidente del Consiglio e ha ritenuto illegittimi alcuni punti, poiché in contrasto con l'articolo 117 della Carta.

In concreto la legge regionale aveva modificato un'altra legge varata in Campania estendendo le procedure di stabilizzazione alla dirigenza di primo livello che ha prestato servizio a tempo determinato presso le aziende sanitarie, a esclusione dei dirigenti di strutture semplici e complesse. La procedura di stabilizzazione riguardava anche il personale del comparto e la dirigenza delle aziende ospedaliere universitarie che svolgono in via esclusiva attività di assistenza sanitaria presso le stesse aziende. Di fatto aggirando la selezione per concorso e l'inserimento in graduatorie pubbliche, non considerando norme statali di coordinamento della finanza pubblica.

La consulta ha considerato illegittime anche le disposizioni regionali che hanno introdotto incentivi economici per la risoluzione anticipata del rapporto di lavoro dei dipendenti del Consiglio regionale e degli enti strumentali della Regione Campania, con solo otto anni di anzianità lavorativa. A fronte della domanda per la risoluzione del rappor-

to di lavoro per gli anni 2010-2011-2012, la Regione aveva previsto incentivi economici fino a un massimo di trentasei mensilità per il personale non dirigente e fino a massimo di trenta mensilità per il personale dirigenziale. Andando così a incidere sulle norme in materia di trattamento economico e dunque dell'ordinamento civile, oggetto della cosiddetta riserva di contrattazione collettiva. In pratica la Regione ha sfiorato l'ambito di competenza, invadendo il campo di esclusiva dello Stato in materia di ordinamento civile.

Stop anche ai prepensionamenti

Con la sentenza n. 69 pubblicata il 3 marzo, la Corte costituzionale ha anche bocciato alcune norme che riguardano lo smaltimento dei rifiuti. Un tasto dolente, quest'ultimo, proprio come la Sanità, alla quale pure la Corte dei Conti dedica la sua attenzione. In un capitolo specifico della relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario il procuratore uscente **Arturo Martucci di Scarfizzi** sottolinea diversi punti critici. Parla di «insufficiente gestione contabile da parte delle Asl campane» e ricorda che il personale costituisce ancora oggi una grande fetta della spesa sanitaria che necessita maggiore rigore. Non mancano anche episodi di rilievo penale, con indennità elargite indebitamente. Solo per l'Asl Napoli 1 è stato quantificato un danno, per erogazione indebita di indennità per terapie sub intensive, di oltre 2,5 milioni.

Laura Viggiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte conti: previdenza infermieri in chiaroscuro

L'Ente di previdenza degli infermieri registra più iscritti, ma meno contribuiti. Allarme dall'Inghilterra sul nursing: organici scarsi danneggiano i pazienti. (Servizi a pag. 26-27)

PREVIDENZA/ La gestione dell'ente infermieristico nella relazione della Corte dei conti

Enpapi, bilanci quasi in salute

Più iscritti, ma meno contribuiti - "Sanate" le errate iscrizioni all'Inps

Anno	2006	2007	2008	2009
2006	12.183	10,2		
2007	14.275	17,2		
2008	15.286	7,1		
2009	16.168	5,8		

La struttura si è finalmente assestata
Cresce l'attivo patrimoniale

Bilancio tra luci e qualche ombra per i conti dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza della professione infermieristica (Enpapi). A fotografarli è la Corte dei conti in una relazione sul risultato del controllo sulla gestione 2008-2009.

L'Enpapi è l'ente che assicura la tutela previdenziale in favore delle figure professionali configurate nell'acronimo Ipasvi: infermieri professionali, assistenti sanitari e vigilatrici di infanzia. Sono obbligatoriamente iscritti tutti coloro che, appartenenti ai collegi provinciali Ipasvi, esercitano attività libero-professionale. L'obbligo di iscrizione sussiste anche per i titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nonché per i soci di cooperative sociali. L'ente, secondo quanto disposto dal proprio regolamento di previdenza, aggiornato con le modifiche approvate dai ministeri vigilanti in data 31 luglio 2008, eroga in favore dei propri iscritti la pensione di vecchiaia, determinata, secondo il sistema contributivo, l'assegno di invalidità, per ridotta capacità lavorativa dovuta a infermità o difetto fisico o mentale sopravvenuti dopo l'iscrizione all'ente, qualunque sia l'età del soggetto; la pensione di inabilità, la pensione ai super-

stiti, l'indennità di maternità.

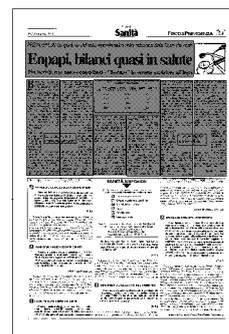
Le entrate dell'Ente sono costituite dal contributo soggettivo obbligatorio annuo, in proporzione al reddito professionale netto fiscalmente dichiarato o accertato secondo una misura percentuale non inferiore al 10% e da un contributo soggettivo. Dopo un primo periodo di assestamento, l'ente si è dotato di una struttura amministrativa adeguata allo svolgimento dei propri fini istituzionali e ha posto in essere, a partire dal 2001, una serie di iniziative quali: l'adozione di regolamenti per gli interventi assistenziali a favore degli iscritti in stato di particolare bisogno; l'introduzione di modifiche al regolamento di previdenza; la possibilità di consentire agli iscritti l'adesione a forme di previdenza complementare e assistenza sanitaria integrativa. Inoltre è stata curata l'attività di recupero delle iscrizioni obbligatorie e nel corso del 2007 è stata sottoscritta dal presidente di Enpapi con l'Inps una convenzione intesa a risolvere l'annosa problematica delle errate iscrizioni alla Gestione separata Inps da parte di infermieri liberi professionisti.

La comunicazione dei nominativi interessati e il conseguente trasferimento dei contributi è ini-

ziata nel mese di dicembre 2008. Nel corso del 2009 è stato portato a compimento il trasferimento dei flussi contributivi relativi alle posizioni degli iscritti alla gestione separata Inps. A questo riguardo La Corte aveva evidenziato che, a fronte del costante aumento degli iscritti, nel biennio 2008-2009 le entrate contributive hanno subito una flessione (-14,1% nel 2008 rispetto al 2007 e -1,8% nel 2009 rispetto al 2008). Tale fenomeno è stato determinato, come riferisce l'ente, dalla circostanza relativa appunto all'erronea iscrizione degli infermieri liberi professionisti alla gestione separata presso l'Inps. Infatti, al netto dei trasferimenti operati dal citato ente previdenziale, i contributi degli iscritti all'ente risultano in aumento, passando dai 25,4 milioni del 2008 ai 28,6 milioni del 2009. Per quanto riguarda gli investimenti l'Ente ha deliberato all'inizio di investire le proprie risorse esclusivamente in attività finanziarie, affidandone la gestione, per i primi anni, a delle società. Successivamente l'Ente ha mutato i criteri di investimento, collocando le risorse prevalentemente in gestioni patrimoniali e in titoli e/o fondi affidati a operatori di prestigio. Il rendimento netto del portafoglio titoli, dopo la contrazione del 2007, esercizio in cui il tasso di rendimento è risultato inferiore a quello di capitalizzazione dei montanti contributivi (3,39%), risulta in crescita nel

2008 (7,28%), per poi subire, nel 2009, un nuovo calo, attestandosi al 4,49 per cento.

Tuttavia, dalle risultanze dei bilanci, emerge la continua crescita dell'attivo patrimoniale, passato dai 173,4 milioni del 2006 ai circa 296,2 milioni del 2009. Le disponibilità liquide risultano aumentate da circa 5,4 milioni del 2007 a 11,4 milioni del 2008, per poi contrarsi nel 2009 quasi del 30%, raggiungendo circa 8 milio-



ni. Nell'ambito delle passività è ragguardevole il costante incremento della voce «debiti verso gli iscritti», passata da 160 milioni del 2006 a 261 milioni alla fine

del 2009, e che è costituita dal Fondo per la previdenza, che accoglie i montanti contributivi delle posizioni individuali.

Il bilancio tecnico dell'ente prevede poi, in particolare, il saldo previdenziale, cioè il rapporto tra contributi e prestazioni, in crescita fino al 2030, gradualmente decrescente fino al 2048 e che, poi, risale fino alla fine del periodo, mantenendosi comunque sempre positivo. Il saldo totale, dato dal rapporto tra le entrate e le uscite totali risulta in crescita fino al 2035, decresce fino al 2042 e poi di nuovo cresce fino a fine

periodo. Nonostante le buone proiezioni del bilancio tecnico nei 50 anni considerati, le conclusioni attuariali ipotizzano, per realizza-

re miglioramenti del sistema e quindi per elevare l'adeguatezza delle prestazioni erogate, la necessità di aumentare sia l'aliquota del contributo soggettivo, sia quella del contributo integrativo.

Claudio Testuzza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia Il voto di giugno è un passaggio politico decisivo

Referendum sulle centrali Il governo preoccupato

Dopo che ha ripreso vigore il fronte contrario

Seguiamo gli eventi con preoccupazione. Ma la linea sul nucleare non cambia **Stefania Prestigiaco, ministro italiano dell'Ambiente**
Sospesa la costruzione di nuovi impianti finché gli standard di sicurezza non saranno rivisti **Doris Leuthard, ministro svizzero dell'Energia**



ROMA — Ricordate il referendum sul nucleare proposto dai dipietristi? Man mano che i giorni passano e la catastrofe delle atomiche in Giappone risveglia in Estremo Oriente l'incubo di Chernobyl, quello che sembrava appena un piccolo scoglio sulla strada ancora un po' dissestata del governo si trasforma in un pericoloso macigno. Nella maggioranza, a dispetto della parola d'ordine «andiamo avanti!», l'imbarazzo è sempre più palpabile. «Confido che il referendum non si ammonti di significati ideologici», diceva il 27 gennaio il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani, convinto della necessità di «lanciare il nucleare in modo irreversibile». Adesso, invece, Romani sta in silenzio. E non parla nemmeno Berlusconi, che del ritorno all'energia atomica aveva fatto un pilastro della sua vittoriosa campagna elettorale del 2008.

Nella giornata che ha segnato il ripensamento dell'Europa, in Germania è invece la cancelliera Angela Merkel in persona che ci mette la faccia, annunciando la decisione di riesaminare «senza alcun tabù la sicurezza delle centrali atomiche» del suo Paese. Mentre il governo italiano si affida al ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiaco. La quale ostenta sicurezza: «I piani del governo sul nucleare non cambiano. Andremo avanti consapevoli che abbiamo contemplato tutte le più avanzate legislazioni dei Paesi che hanno il nucleare. Vogliamo evitare che su una tragedia immane si pensi a fare macabre speculazioni». Altra benzina sul fuoco, che ha scatenato l'immediata richiesta di dimissioni da parte dei

Verdi. A rincuorare il fronte nucleare ci prova anche il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta («Calma e gesso. La scelta non muta, il governo va avanti»), sulla stessa linea già tracciata da Fabrizio Cicchitto. «La nostra posizione è quella che è», ripete fino all'ossessione il capogruppo del Pdl. Ben sapendo di non essere portavoce di uno schieramento granitico.

Berlusconi non parla, ma non parla nemmeno Umberto Bossi, il cui fiuto politico non è in discussione. Sa che nella base leghista il nucleare non è affatto popolare. E chissà se oggi ripeterebbe la frase che gli era uscita, non senza qualche titubanza, il 21 settembre del 2008 quando gli venne chiesto un commento sull'entusiasmo atomico di Berlusconi: «Mi sento di dire che sono abbastanza d'accordo...». Il governatore del Veneto Luca Zaia non si nasconde dietro un dito. Leggere per credere: «La verità è che il Veneto non ha assolutamente nessuna candidatura per una centrale nucleare. A dire no è il suo presidente e cioè il sottoscritto». Parole, queste, pronunciate appena pochi giorni prima del terremoto in Giappone. E oggi non c'è ragione per cui Zaia debba aver cambiato idea.

Ma i distinguo non sono soltanto nella Lega. Anche il fronte più vicino al premier comincia a manifestare qualche crepa. Sentite che cosa ha detto ieri il portavoce del governatore della Sardegna Ugo Cappellacci: «Il no del presidente della Regione alla realizzazione di centrali in Sardegna è netto. È stato più volte ribadito e argomentato. La Sardegna perse-



gue un altro modello: quello delle energie rinnovabili e della green economy». Amen. E un «amen» ha recitato non più tardi di qualche mese fa pure il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, che pure non aveva chiuso la porta al nucleare, almeno in linea di principio: «La Lombardia ha praticamente raggiunto l'autosufficienza energetica e in questo momento non ha bisogno di centrali di alcun tipo».

Nel Popolo della libertà ancora nessuno dei critici nei confronti della scelta atomica esce allo scoperto, ma è un fatto che il loro schieramento abbia ripreso decisamente coraggio. Fra loro, per esempio, i vecchi esponenti del Movimento sociale che nel 1987 si erano schierati a favore del referendum. Come il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che ora appoggia la presidente del Lazio Renata Polverini restia ad accogliere centrali nella sua Regione.

Così il referendum rischia di rivelarsi un passaggio politico molto più decisivo di quanto si potesse prevedere. E chi aveva fatto i suoi calcoli sulla possibilità che quella consultazione separata dalle amministrative fosse destinata al fallimento, dovrà probabilmente rifarli.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



1963 a Latina la prima centrale

Alla fine degli anni 50 l'Italia decide di dotarsi di centrali nucleari. La prima viene realizzata a Latina nel 1963.



1987 gli italiani votano per lo stop

Dopo il disastro di Chernobyl, gli italiani votano in massa un referendum per bloccare il nucleare.



2010 il governo ritorna all'atomo

A febbraio del 2010 il governo vara un decreto per il ritorno al nucleare. Di Pietro presenta un referendum abrogativo.

Allarme mondiale per la centrale di Fukushima. Germania e Svizzera pronte a rinunciare

Sindrome giapponese per l'Italia

Il programma nucleare rischia. Ma il governo non molla

DI GIAMPIERO DI SANTO

È un incubo che spaventa il mondo intero. La possibile fusione del nocciolo di uno dei reattori (il numero due) della centrale nucleare giapponese di Fukushima, ieri squassata da due violente esplosioni, convince la Germania a rinviare di tre mesi la moratoria che avrebbe ritardato lo spegnimento di alcune centrali nucleari, la Svizzera a bloccare le autorizzazioni per la costruzione di nuovi impianti e l'Austria a chiedere un ripensamento della strategia nucleare dell'Europa. Ripensamento che potrebbe cominciare già oggi a Bruxelles, che ospiterà un vertice della commissione europea con i ministri dei paesi europei che in possesso di centrali nucleari e con i gestori degli impianti. La riunione, che precederà il summit di emergenza della prossima settimana con l'Aiea potrebbe preludere al rinvio di qualsiasi programma nucleare in Europa, visto che anche la Francia di **Nicolas Sarkozy**, forte di 59 centrali ha lanciato l'allarme sui gravissimi rischi della crisi giapponese. Ma l'Italia, che si avvia verso il referendum proposto tra l'altro dall'Idv di **Antonio Di Pietro**, sembra decisa ad andare avan-

ti. Almeno così hanno affermato i ministri dell'ambiente e della pubblica amministrazione, **Stefania Prestigiacomo** e **Renato Brunetta**, che in proposito sono stati netti: «La linea del governo rispetto al programma nucleare non cambia», ha detto Prestigiacomo. «È ancora fresco il ricordo del referendum popolare che, dopo il disastro di Chernobyl, bocciò l'opzione nucleare civile in Italia. Una scelta sciagurata determinata da una fortissima emotività. Ora la situazione è diversa, ci sono centrali avanzate con requisiti di sicurezza superiori». Vero, verissimo, ma è altrettanto innegabile che ormai la richiesta di aiuto del governo giapponese, che ha sollecitato l'intervento degli Usa per controllare le centrali danneggiate dal terremoto e dello tsunami dell'11 marzo ha gettato il mondo nel panico. E a poco servono le rassicurazioni giapponesi, quelle delle autorità nucleari internazionali, e

ancora di meno quelle italiane. Il presidente del Forum nucleare e già presidente dell'Enel, oltre che ex Verde, **Chicco Testa**, ieri ha spiegato che gli eventi in Giappone sono stati causati non da un problema degli impianti nucleari ma «da un gigantesco sisma che ha innescato una reazione a catena». E ha aggiunto che «le centrali hanno retto

alla potentissima forza d'urto del terremoto, ma i problemi sono sovrappiombati con lo tsunami che ha allagato la sala di raffreddamento».



Stefania Prestigiacomo



Anche il presidente dell'Agenzia italiana per la sicurezza nucleare, **Umberto Veronesi**, ha sostenuto che le centrali sono ormai sicure, spalleggiato da uno dei componenti del collegio dell'Agenzia, **Marco Ricotti**, secondo il quale «non è successo nulla e questa non è una nuova Chernobyl». Ma, Greenpeace, Wwf e Legambiente vogliono le dimissioni dei vertici dell'Autorità. Pd e Idv hanno chiesto al governo di fare un passo indietro e il leader dell'Italia dei valori, **Antonio Di Pietro**, ha presentato una interrogazione parlamentare alla camera per sollecitare l'esecutivo a bloccare l'avvio del programma nucleare che dovrebbe ricevere impulso dall'approvazione, a cominciare da oggi in commissione attività produttive della camera, del decreto per l'individuazione dei siti idonei a ospitare centrali. E mentre Sel e Prc annunciano un sit in a Montecitorio, anche nel centrodestra i dubbi si fanno largo. **Fabio Rampelli**, deputato Pdl di area ex An, ha chiesto al premier **Silvio Berlusconi** di lasciare libertà di coscienza in occasione del referendum. E il segretario della Destra, **Francesco Storace**, si è associato in nome di una necessaria «pausa di riflessione».

—© Riproduzione riservata— ■

Giustizia Il Pd presenta la sua proposta. Schifani: non sarà una riforma anti-magistrati

Processo breve, Pdl cauto: c'è tempo per le modifiche

Cicchitto: sulla norma transitoria interverrà il governo o il relatore

ROMA — Magari si tratta solo di un difetto di comunicazione tra il governo e la maggioranza — o di «una mossa tattica», come sostiene Roberto Rao dell'Udc — ma ieri, in commissione Giustizia alla Camera, il Pdl ha faticato a giustificare la giravolta sul processo breve. Si tratta di un apparente cambio di programma dopo l'annuncio solenne del ministro Angelino Alfano, che 24 ore prima aveva dato per certa la cancellazione della norma transitoria: quella che permetterebbe l'applicazione delle nuove norme ai dibattimenti in corso, compresi, dunque, quelli in cui è imputato Silvio Berlusconi.

La linea del Pdl non cambia, ha annunciato però il relatore Maurizio Paniz: «Domani (oggi, ndr) presenterò l'emendamento che cancella la norma transitoria». Ma ci sarà anche altro: «Stiamo lavorando a una rivisitazione e a un miglioramento complessivo del testo», ha aggiunto poi il capogruppo Enrico Costa. Nel Pdl, infatti, c'è chi vuole tenere pronto un «piano B» — la prescrizione breve del reato, che è di pari intensità della norma transitoria che si vuole cancellare — da far scattare in caso di necessità.

Ieri alle 18 scadeva il termine per la presentazione degli emendamenti e due deputati del Pdl, Enrico Costa e Francesco Paolo Sisto, si sono presentati all'ora convenuta nella stanza dove i funzionari stavano rac-

coogliendo i fascicoli. Poi, però, hanno chiesto un quarto d'ora di tempo ai funzionari e si sono chiusi in un'altra sala per telefonare: «Non presentiamo emendamenti», hanno detto abbandonando il quarto piano. E anche il capogruppo Fabrizio Cicchitto ha aggiunto: «Il governo ha sempre tempo per presentare gli emendamenti e lo stesso vale per il relatore».

E in questo quadro l'opposizione è andata a nozze. Per Lorenzo Ria (Udc), «tutto ciò dimostra che sono state disattese le promesse del Guardasigilli. Donatella Ferranti (Pd): «Il Pdl non segue il ministro». Federico Palomba (Idv): «Per ora gli emendamenti soppressivi sono solo i nostri». Oggi, comunque, in commissione il Pdl scoprirà le carte anche perché il 28 è previsto l'avvio del dibattito in Aula.

Ieri intanto — dopo aver confermato che rispetterà l'impegno assunto sulla norma transitoria — Alfano ha continuato a perorare le buone ragioni della riforma costituzionale sulla Giustizia. Lo ha fatto anche a un convegno del Pd e ha preso spunto dalle norme antimafia per dire che «bisogna lavorare insieme» in questi due anni di legislatura. E ora al Guardasigilli non dispiace che il Pd abbia riproposto i suoi testi sulla modifica della Costituzione in materia di giustizia: «Non abbiamo mai fatto chiusure pregiudiziali, abbiamo solo posto alcu-

ne questioni preliminari», ha osservato Andrea Orlando del Pd riferendosi alle norme ad personam. Comunque, il presidente del Senato, Renato Schifani, assicura che «la riforma non verrà scritta contro i magistrati perché il Parlamento non approverebbe mai norme che violino i principi fondamentali della Costituzione».

Domani, però, la giunta per le autorizzazioni discute la proposta del Pdl di sollevare un conflitto di attribuzione tra poteri contro i magistrati per tentare di dirottare il processo Berlusconi-Ruby verso il Tribunale dei ministri. La Cassazione — sul precedente sollevato dal Senato per il caso Mastella — ha confermato che spetta sempre a un magistrato stabilire se il reato commesso da un politico sia o meno di natura ministeriale. E questo, dice Marilena Samperi del Pd, «smonta la tesi della maggioranza».

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Processo breve, il Pdl riscrive il testo dopo le "perplexità" del Quirinale

Slittano a oggi le modifiche. Pd e Idv polemici: Alfano smentito

LIANA MILELLA

ROMA — Tre anni, due anni, uno e mezzo. Tanto dovrebbero durare i processi. Quelli per reati fino a dieci anni. Gli altri, quelli per delitti gravissimi, anche di più. Ma se il tempo "ideale" viene superato, al massimo si può valutare di segnalare al Csm, magari per un'azione disciplinare o comunque per un rimbrotto, l'anomalia di un giudice che non riesce a far rispettare i tempi ottimali indicati dal Parlamento. Era un processo breve "ultimativo", in versione hard, quello per cui s'era battuto il Pdl. Sarà un processo breve "indicativo", in versione soft, una sorta di legge-manifesto per compiacere la Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, quello per cui il Pdl si batterà, certo con minor vigore, in futuro.

Va da sé che, se effettivamente oggi verrà scritto così come lo anticipavano ieri sera fonti autorevoli del Pdl, il processo breve non dovrebbe più essere una norma per Berlusconi. Oggi accadrà questo alla Camera, il famoso processo breve cambierà improvvisamente sostanza. Quello di cui s'è discusso e litigato al Senato, che ha suscitato rissa e scandalo, prevedeva la ghigliottina certa di un dibattimento se non aveva rispettato gli scaglioni di tre anni in primo grado, di due in appello, di uno e mezzo in Cassazione. Giusto questa tagliola avrebbe fatto "morire" anche due dei quattro processi di Berlusconi, Mills e Mediaset.

Ma tutto questo, da oggi, sarà storia. Il peso di Napolitano, del suo recentissimo colloquio con il Guardasigilli Angelino Alfano, il caldo invito ad evitare una legge dai risvolti chiaramente incostituzionali, ha prodotto il miracolo. Un processo breve nuovo di zecca, in cui più che step obbligatori, si danno indicazioni di tendenza ai giudici. Ovviamente, una legge che, per queste sue caratteristiche, non può avere la norma transitoria della precedente, in cui la mannaia cadeva anche sui dibattimenti per reati coperti dall'indulto del 2006.

Una legge in cui viene del tutto casata la revisione della legge Pinto, quella sull'indennizzo per i processi lunghi, che non convinceva affatto il Quirinale, e la cui modifica non serve più se il processo breve da diktat diventa semplice suggerimento.

È questa la svolta maturata ieri tra la Camera, dove c'era il capogruppo Pdl in commissione Giustizia Enrico Costa, lo studio di Maurizio Paniz a Belluno (il relatore del processo breve), quello di Niccolò Ghedini e Piero Longo a Padova, il ministro Alfano. Una giornata di telefonate e contatti fittissimi per fare un'altra legge. Ma gli emendamenti non sono arrivati in tempo per le 18 (quando se ne sono accumulati 280 degli altri partiti che ora sono da buttar via). Quelli del Pdl sono stati chiusi ieri sera tardi. Eabbisognano, forse oggi, di qualche ulteriore ritocco. Li presenterà Paniz («Manterremo gli impegni presi»). La sorpresa nel veder rinviare la modifica che doveva cancellare la sola norma transitoria, promessa da Alfano, ha suscitato sorpresa. Subito s'è scatenata l'opposizione con la Pd Donatella Ferranti («Il Pdl non segue Alfano») e con il dipietrista Federico Palomba («È la solita buffonata»).

Ma le cose stanno proprio come le racconta Enrico Costa, a stretto contatto con Alfano, Ghedini, Paniz, quando annuncia il rinvio delle modifiche a oggi e spiega: «Non ci sarà solo la soppressione della norma transitoria, ma una rivisitazione e un miglioramento complessivo del testo, andando incontro a molte delle osservazioni e delle proposte che sono emerse nel corso delle audizioni. E quindi, non solo la norma transitoria, ma anche quella a regime verranno rimodulate». È il battesimo del nuovo processo breve. Quello del rinnovato corso di Berlusconi sulla giustizia in cui, a quanto sembra, non c'è spazio per norme ad personam. Dove si cerca il consenso trasversale. Perché chi potrà non essere d'accordo su un testo che suggerisce ai giudici di contenere

la durata dei processi? Solo oggi però, quando sarà possibile leggere il testo, potremo capire se in qualche frase magari si nasconde un "aiutino" per Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costa (Pdl) assicura "Il testo sarà del tutto rivisitato e migliorato"



NORMA TRANSITORIA

Nel testo attuale del "processo breve" è previsto l'applicazione ai processi in corso, quando i reati contestati sono coperti dall'indulto varato nel 2006



MILLS E MEDIATRADE

La norma transitoria si applicherebbe a due dei processi aperti a carico di Berlusconi, facendoli estinguere. Ecco perché si parla di norma ad personam



Spesa pubblica. I ministeri fanno i conti con gli accantonamenti attesi dall'asta per le frequenze

Palazzo Chigi, congelati 124 milioni

Il quadro

Gli accantonamenti decisi per la presidenza del Consiglio

Dipartimenti	Stanziamiento legge di bilancio anno 2011	Accantonamenti Mef in corso 2011	In %
Totale (5%)	2.546.765.047	124.458.160,29	4,886912
<i>di cui:</i> Famiglia	51.475.151	26.418.487	51,3228
• Gioventù	12.787.777	8.063.852	63,05906
• Turismo	15.763.166	5.179.836	32,86038
• Turismo	375.485	38.091	10,14448
• Pari opportunità	18.055.800	4.938.830	27,35315
• Sport	2.000.000	202.891	10,14455
• Antidroga	10.297.124	1.044.600	10,14458
• Editoria	280.190.000	30.056.776	10,72728
• Protezione civile	3.456.320	352.069	10,18624
• Servizio civile	110.860.800	11.292.537	10,18623
• Enit	4.040.868	411.612	10,18623
• Affari regionali	1.408.510	142.887	10,14455
• Affari regionali	1.585.806	160.873	10,14456
• Editoria	30.000.000	1.655.492	5,518307
• Protezione civile	159.571.750	4.250.619	10,14
		11.789.909	
		147.355	
• Sport	56.880.000	5.770.238	10,14458

TESORO FIDUCIOSO

Alla Difesa calcolano in 231 milioni le risorse in stand-by, all'Interno sono 110 milioni. Ma il Mef conta sull'esito positivo della gara

Davide Colombo
Marco Ludovico
ROMA

Non c'è solo il fondo unico per lo spettacolo nell'elenco delle spese rimodulabili previsto dalla Ragioneria generale con gli accantonamenti provvisori stabiliti per coprire l'eventuale esito negativo del piano di cessione delle frequenze radioelettriche da destinare alla banda larga mobile. Per garantire, in via prudenziale, un'operazione che dovrà portare nella casse del Tesoro 2,4 miliardi entro il 30 settembre, sono stati comunicati accantonamenti tecnici sui fondi stanziati per il 2011 (tabella C legge di stabilità n.220/2010), tra gli altri alla presidenza del Consiglio, al Viminale e al ministero della Difesa. Secondo quanto risulta al «Sole 24 Ore» l'ammontare complessivo per questi tre grandi budget delle amministrazioni centrali dello stato ammonta a 460 milioni.

La sforbiciata, per ora assolutamente teorica - anche perché al Mef sono fiduciosi di condurre in porto l'operazione asta entro i termini previsti - sul complesso della spesa rimodulabile di Palazzo Chigi e di tutti i suoi

dipartimenti è di 124,4 milioni, pari al 5% dei 2,5 miliardi stanziati per il 2011. Ma se si guarda dentro i diversi capitoli di spesa si scopre che, in taluni casi, l'accantonamento, sul totale dello stanziamento, è ben maggiore. La limatura potenziale più forte la subisce il ministero della Gioventù di Giorgia Meloni, con un accantonamento pari al 63% sul totale (8 milioni su 12) mentre il dipartimento per le politiche della Famiglia, guidato da Carlo Giovanardi, subisce un intervento che vale il 51% del budget (26 milioni su 51,4), e tagli teorici a doppia cifra percentuale sono pronti anche per le Pari Opportunità di Mara Carfagna (27,3%) o per il Turismo di Michela Vittoria Brambilla (32,8% e 10% su due diversi capitoli). Per la presidenza del Consiglio, come per gli altri due ministeri, gli accantonamenti si aggiungono alla riduzione lineare scattata quest'anno sulla base del Dl 78/2010 (54 milioni al netto della protezione civile), somma che a sua volta si aggiunge al taglio di 59 milioni (-15% rispetto al 2009) già stabilito nel bilancio preventivo 2010 in applicazione della prima manovra triennale (legge 133/2008) e dal vecchio decreto anticrisi (Dl 78/2009).

Altri due capitoli riguardano la Difesa e l'Interno. Al dicastero guidato da Ignazio La Russa spettano accantonamenti per 231 milioni, di cui 167 relativi a Smd-stato maggiore della Difesa, e il resto riguarda specificamente le

forze armate. Tanto che se ne discuterà oggi alla riunione dei capi di Stato maggiore di Esercito, Marina e Aeronautica insieme al capo di Smd. Si dovrà incidere su addestramento e formazione, settori dove i risparmi già sono stati pesanti. Nel dettaglio, solo per fare due esempi, l'Esercito è interessato per 11 milioni e i Carabinieri per 23 milioni. Per il Viminale, invece, la cifra ammonta a poco più di 110 milioni, di cui 64 a carico del Dipartimento di pubblica sicurezza, guidato dal prefetto Antonio Manganelli. Resta da vedere se il ministro Roberto Maroni, insieme a La Russa, riuscirà a far passare in Consiglio dei ministri un decreto legge - la bozza è già pronta ma manca l'ok dell'Economia - per recuperare gli scatti di stipendio, oggi sospesi, legati agli avanzamenti di grado. Intanto osserva Felice Romano (Siulp): «Anziché tagliare i diritti, come quello alla sicurezza, il governo dovrebbe intervenire su sprechi e privilegi. A partire dalle auto blu».

Preoccupazione anche al ministero dello Sviluppo economico, dove gli accantonamenti sono ancora da quantificare. Con le riduzioni lineari decise dal Dl 78 si incise sullo "sviluppo e il riequilibrio territoriale", contenitore del Fas. Voce sempre a rischio, così come la "competitività e sviluppo delle imprese". Si capisce dunque perché si guardi preoccupazione alla eventuale trasformazione degli accantonamenti

in tagli, dopo lunghi mesi in cui l'attività ha risentito della mancanza delle risorse: in primis per il recupero delle aree industriali da bonificare e per il rifinanziamento di Industria 2015.



TSUNAMI/4 LO SVILUPPO ECONOMICO VALUTA CORRETTIVI ALLE NORME PIÙ CONTESTATE DEL DECRETO

Fotovoltaico, governo al dietrofront

Potrebbe essere spostata in avanti la scadenza del 31 maggio fissata come limite per accedere alle vecchie tariffe. Le banche chiedono un salvacondotto per tutti i progetti già finanziati. Oggi l'incontro al ministero

DI LUISA LEONE

Governo pronto a fare un passo indietro sul decreto affossa-fotovoltaico. Secondo fonti ministeriali, i tecnici dello Sviluppo economico starebbero seriamente valutando di introdurre un correttivo alla norma approvata il 3 marzo scorso, per spostare in avanti la scadenza del Terzo conto energia. Il decreto oggi prevede che possano accedervi solo gli impianti ultimati entro il prossimo 31 maggio, mentre dal 1° giugno in poi entreranno in vigore nuovi incentivi, stabiliti per decreto entro fine aprile.

Proprio questa indicazione, che toglie agli operatori certezze date per acquisite fino al 2013 (tanto avrebbe dovuto durare il Terzo conto energia), ha scatenato la protesta di imprenditori e lavoratori del comparto. Anche le banche estere hanno preso ufficialmente posizione contro il decreto, inviando una lettera al sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta. Nella missiva gli istituti di credito mettevano in guardia dai nefasti effetti del provvedimento e minacciavano di abbandonare non solo il fotovoltaico ma l'intero settore delle infrastrutture. Ma probabilmente è stato più l'allarme sociale per i 150 mila posti di lavoro considerati a rischio a persuadere il governo della necessità di correggere almeno gli elementi più evidentemente distorsivi del decreto.

Se tutto andrà per il verso giusto, oggi nel corso dell'incontro al ministero dello Sviluppo con rappresentanti di banche, aziende del settore e consumatori, l'apertura dell'esecutivo alle richieste degli operatori potrebbe essere ufficializzata. In particolare, la richiesta è di spostare la scadenza dal 31 maggio almeno fino a fine agosto, per farla coincidere con un abbassamento di tariffa già previsto dal Terzo conto energia. Certo con il nuovo provvedimento la sforbiata sarà più pesante, ma almeno consentirà di portare a termine i progetti già avviati e che, in base a quell'impostazione scaglionata a

quadrimestri, era previsto sarebbero stati ultimati entro il 31 agosto.

Ma gli operatori vorrebbero strappare anche un'altra promessa al ministro Romani: quella di non inserire tra i correttivi del decreto il tetto di 500 megawatt di potenza fotovoltaica incentivabile per ogni anno. Si tratta di una misura fortemente voluta dal responsabile dello Sviluppo, ma se si pensa che nel 2010 (che però è stato un anno straordinario sotto questo profilo) sono stati installati oltre 5 mila megawatt, è chiaro quanto gli operatori possano temere questo limite.

Non solo, il governo si troverà alle prese anche con le richieste delle banche. Gli istituti di credito vorrebbero che gli incentivi del Terzo conto energia fossero fatti salvi per tutti i progetti che abbiano

già un finanziamento deliberato, in modo da non fare saltare i business plan alla base delle linee di credito concesse. O, nella peggiore delle ipotesi, che le tariffe in vigore oggi fossero mantenute almeno per gli impianti per i quali sia già stato erogato parte del finanziamento e i cui lavori, con tutta probabilità, sono già stati avviati.

E la speranza è che dall'incontro di oggi venga davvero fuori qualcosa di buono, anche per tenere bada le associazioni di settore che non sono state invitate al tavolo, come Assosolare e Asso Energie Future. Parteciperanno, invece, alla riunione sia il Gifi (che aderisce a Confindustria Anie) che l'Aper, che rappresenta non solo il fotovoltaico ma anche le altre fonti.

Ad ogni modo domani le associazioni saranno ascoltate dal ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, che dovrà stilare insieme al collega dello Sviluppo economico il testo del decreto che detterà le nuove tariffe. Infine, sempre domani, la Camera voterà due mozioni, una del Partito democratico e una di Futuro e libertà, proprio per richiedere modifiche al decreto sulle energie rinnovabili. (riproduzione riservata)



L'archeologo lascia la presidenza del Consiglio superiore dei Beni culturali

Carandini si dimette: troppi tagli

ROMA – È bufera sui tagli che interessano cultura e spettacolo. Andrea Carandini, presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali, ha dato le dimissioni. «Ho constatato - dice - l'impossibilità del ministero di svolgere la sua opera di tutela del patrimonio culturale, stante la diminuzione degli stanziamenti di bilancio». Le dimissioni dell'archeologo di fama internazionale sono irrevocabili. Carandini era stato nominato dal ministro Bondi il 25 febbraio 2009, al posto del dimissionario Salvatore Settis.

Servizi a pag. 11

IL CASO Contro la stretta ai finanziamenti del Fus, prima defezione eccellente al ministero di Bondi. Il Pd: il Cavaliere chiedi scusa alla cultura italiana

Beni culturali, bufera sui tagli Carandini lascia: ora è troppo

L'archeologo: così è impossibile tutelare il patrimonio

ROMA – Contro i tagli al Fondo unico dello Spettacolo (Fus) e la possibile paralisi del Ministero dei Beni e delle Attività culturali, la battaglia continua. Giustamente feroce. Il Mibac subisce la prima defezione illustre: Andrea Carandini, presidente del Consiglio superiore dei Beni culturali, nonché archeologo di fama internazionale, ha dato le dimissioni irrevocabili. «Ho constatato - dice - l'impossibilità del Ministero di svolgere la sua opera di tutela e sviluppo del patrimonio culturale, stante la progressiva e massiccia diminuzione degli stanziamenti di bilancio». «Condividendo le considerazioni del presidente Carandini - è la replica diffusa dal Mibac - si attende che il ministro Bondi compia un

atto politico responsabile che garantisca il positivo interessamento del Parlamento e del governo riguardo la drammatica situazione in cui versano i Beni culturali». Carandini era stato nominato dallo stesso Bondi il 25 febbraio 2009, al posto del dimissionario Salvatore Settis. Ampio il ventaglio delle reazioni politiche. Il vicepresidente dei senatori del Pd, Luigi Zanda, dichiara: «Berlusconi dovrebbe vergognarsi e chiedere scusa alla cultura italiana per le dimissioni di Carandini, grande archeologo e persona perbene che si è ribellato all'assassinio della cultura italiana. Di fronte all'agonia del cinema, della musica e del teatro, di fronte al taglio delle risorse per la conservazione e per la tutela del patrimonio

artistico, di fronte alla crisi del sistema museale, dopo le proteste di Riccardo Muti, Bruno Cagli, Daniel Barenboim e Sergio Escobar, adesso per la seconda volta nel giro di due anni il Consiglio superiore dei Beni culturali vede il suo presidente dimettersi per protesta nei confronti delle scelte del governo». Anche Rocco Buttiglione, dell'Udc, sottolinea il peso delle dimissioni di Carandini: «La sua decisione dice che la crisi del Mibac è un dato drammatico e reale, da affrontare al di fuori degli schieramenti di parte e con spirito di servizio per il bene del Paese». Aggiunge Rutelli: «Qualcun altro, cioè Bondi, avrebbe dovuto dimettersi per evitare che si dimettesse Carandini». Non

mancano reazioni anche nelle file del Pdl: «Le dimissioni di Carandini fanno riflettere, si tratta di un grande tecnico nominato da Bondi, dunque super partes» dice Bruno Murgia, componente della Commissione Cultura della Camera. Lo stesso Murgia aveva già



definito un «errore di prospettiva» il congelamento dei 27 milioni ai danni del Fus. Il sottosegretario Francesco Giro ha invece fiducia nella revocabilità delle dimissioni di Carandini: «Mi farò portavoce affinché il governo ponga fra le priorità uno stanziamento iniziale di 200 milioni per preservare l'intero sistema dei beni e delle attività culturali».

LA PAROLA ■■■ CHIAVE

FUS

Il Fondo unico per lo spettacolo (Fus) è il meccanismo utilizzato dal governo italiano per regolare l'intervento pubblico nei settori del mondo dello spettacolo (cinema, teatro, musica, etc). Il Fus è stato creato con l'articolo 1 della legge 30 aprile 1985, n. 163 per fornire sostegno finanziario ad enti, istituzioni, associazioni, organismi e imprese operanti in cinema, musica, danza, teatro, circo e spettacolo viaggiante

Tagli alla cultura, lascia anche Carandini

Senza guida il Consiglio dei beni culturali: "Impossibile tutelare il patrimonio"

SIMONETTA FIORI

ROMA — «Nella politica italiana hanno vinto i nemici della cultura e dei beni culturali tutelati dallo Stato. Non potendo abolire il ministero, hanno deciso di ammazzarlo con uno progressivo svuotamento di uomini e mezzi». Così Andrea Carandini, autorevole archeologo in campo internazionale, abbandona la presidenza del Consiglio superiore dei Beni Culturali. Dimissioni decise a due anni dall'insediamento. Un bilancio drammatico, quello tracciato dallo studioso, che intravede un disegno di annientamento ai danni del ministero dei Beni Culturali. «Ci stiamo allontanando dalla patria, anche quella visibile fatta di paesaggio e arte. Rischiamo di perderla, e non sono passate neppure cinque generazioni dalla fondazione dello Stato».

Ma chi sono i nemici della cultura? In una lettera destinata al Consiglio Superiore, Carandini risponde con le cifre. «Nel marzo del 2009 il Ministero poteva contare su 155 milioni di lire per la tutela, cifra di per sé già allarmante. Ho sperato in un recupero. Invece si sono succeduti tagli più duri. Al momento possiamo contare solo su 102 milioni per curare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico, che è un obbligo imposto dalla Costituzione, cui il ministero non è più in grado di ottemperare». In sei anni, il finanziamento è calato del 70 per cento. «Escluso il ministero dell'Ambiente, il nostro ministero è stato quello più danneggiato: altro che tagli lineari!».

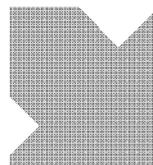
I nemici della Cultura, in sostanza, sono all'interno dello stesso governo. «Bondi», continua Carandini, «è stato colpito, prima ancora che dall'opposizione, dal governo e dallo stesso partito di cui è coordinatore nazionale». Nessuna responsabilità da parte del ministro? «Non ha una personalità forte, e in questo senso gli va attribuita una responsabilità politica. Ma la sua caduta e il ritardo nel nominare il successore dimostrano quanto sia forte il partito che vuole liquidare la cultura». Avversari che egli rintraccia anche nelle Regioni «le quali non hanno approvato alcun piano paesistico».

Il fondo è stato raggiunto. «In questa situazione miserevole», sostiene lo studioso, «ho perso la speranza. Se la nave fosse stata colpita da un nemico, rimarrei nella tolda per dare man forte ai funzionari dediti al bene comune, ma qui è una parte rilevante della Repubblica che affonda sé medesima». Un'analisi condivisa dal Consiglio Superiore, che ieri pomeriggio sotto la presidenza di Tullio Gregory (successore per anzianità) ha deciso di sospendere la seduta, «in attesa che il ministro compia un atto politico che garantisca al ministero i finanziamenti necessari».

Nell'anno del giubileo nazionale, rischia di rimanere paralizzato il ministero che ne rappresenta il patrimonio culturale. Di "assassinio della cultura" parlano le opposizioni, per voce di Luigi Zanda (Pd), Francesco Rutelli (Alleanza per l'Italia) e Fabio Granata (Fli). Nel Pdl il deputato Bruno Murgia invita il governo a riflettere. «Sarei ancora pronto a servire lo Stato», conclude Carandini, «ove un atto politico concreto arrivasse a segnare una svolta». Altrimenti «la prognosi per questo ministero è la morte». Dimissioni dunque non irrevocabili. La parola passa ora al governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo le dimissioni di Settis nel 2009 quelle del famoso archeologo: "Bondi è un debole"



Le cifre



102 mln

I FONDI

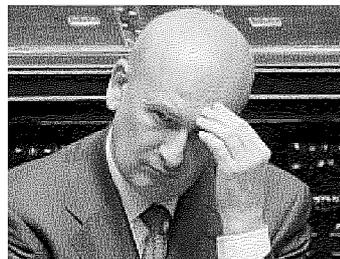
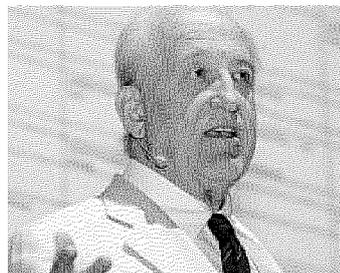
Lo stanziamento per la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico previsto nel 2011



-70%

LE FORBICI

Negli ultimi sei anni, lo stanziamento dello Stato nei confronti della Cultura è calato del 70 per cento



IN USCITA

Il ministro Sandro Bondi e, in alto, l'archeologo Andrea Carandini



Le istruzioni dell'Agenzia delle entrate per la compilazione della dichiarazione semplificata

Detassazione, il Cud è vincolante

Recupero nel 730 solo se le somme agevolate sono certificate

I casi particolari

IPOTESI	SOLUZIONE OPERATIVA
Le condizioni per poter presentare il 730/2011 al proprio datore di lavoro (altrimenti va presentato a un Caf o professionista abilitato)	<ul style="list-style-type: none"> • Il datore di lavoro deve essere lo stesso che ha già effettuato assistenza fiscale nell'anno o negli anni (2008 e/o 2009) ai quali si riferiscono i premi di produttività; oppure per quegli anni il lavoratore non ha presentato la dichiarazione perché esonerato • Il lavoratore ha un solo Cud rilasciato dal datore di lavoro
I premi di produttività (2008 o 2009) sono stati certificati dal datore di lavoro in maniera diversa dal Cud/2011	<ul style="list-style-type: none"> • Il lavoratore non può utilizzare il 730/2011. Per recuperare l'Irpef sui premi di produttività può presentare un'istanza di rimborso o il modello Unico/2011
Il 730/2009 (anno 2008) presenta anche altri errori/omissioni a sfavore del lavoratore	<ul style="list-style-type: none"> • Il lavoratore deve presentare prima una dichiarazione integrativa per correggere gli errori/omissioni; poi può presentare il 730/2011 per recuperare l'Irpef sui premi di produttività
Il 730/2009 (anno 2008) presenta anche altri errori/omissioni a sfavore del lavoratore	<ul style="list-style-type: none"> • Il lavoratore non può utilizzare il 730/2011. Per recuperare l'Irpef sui premi di produttività può presentare un'istanza di rimborso

DI DANIELE CIRIOLI

Cud vincolante per il rimborso in busta paga dell'Irpef pagata in più sui premi di produttività degli anni 2008 e 2009. Infatti, solo se il datore di lavoro ha certificato le somme agevolate sul Cud/2011 il lavoratore può avvalersi del modello 730/2011 (scadenza 30 aprile/31 maggio); altrimenti deve necessariamente far ricorso a Unico/2011 o presentare un'istanza di rimborso. Lo precisa, tra l'altro, la circolare n. 14 diramata ieri dall'Agenzia delle entrate.

Le novità. La circolare definisce e illustra i prossimi adempimenti sull'assistenza fiscale, cui sono chiamati i sostituti d'imposta, caf e professionisti abilitati. La novità principale è rappresentata dalle modalità per quantificare il rimborso dell'Irpef spettante ai lavoratori sulle somme percepite negli anni 2008 e 2009 a titolo d'incremento della produttività e assoggettate, nei rispettivi anni, a tassazione ordinaria in luogo di quella agevolata al 10%. La nuove istruzioni mirano a semplificare, ai lavoratori, il piccolo intoppo scaturito dalle precisazioni che agenzia e ministero del lavoro hanno

reso a fine anno 2010 in ordine all'applicabilità della detassazione su alcune quote di retribuzione, quali ad esempio gli straordinari, non ritenute agevolabili negli anni 2008 e 2009 (si veda *ItaliaOggi* del 28 settembre 2010).

Quanto alle altre novità, rispetto agli anni passati l'agenzia ha introdotto la possibilità di utilizzare i sistemi informatici per la gestione dei modelli 730 anche nelle imprese. Ciò vuol dire, dunque, che i dipendenti possono consegnare il proprio 730 tramite internet al proprio datore di lavoro (sostituto d'imposta) e quest'ultimo può utilizzare lo stesso canale per consegnare la dichiarazione elaborata.

Le scadenze. La circolare, ancora, fa il punto sulle scadenze. Prima di tutto, entro il 31 marzo deve essere inviata all'Agenzia, in via telematica, il modello identificativo della sede telematica (fisconline o entratel) o quella dell'intermediario presso cui l'agenzia dovrà rendere disponibili i modelli 730-4 con le risultanze contabili delle dichiarazioni (crediti/debiti da mettere in busta paga). La circolare precisa che l'adempimento è comunque dovuto anche dai sostituti d'imposta che negli anni scorsi

hanno già partecipato al flusso telematico dei risultati contabili.

Quanto ai termini per presentare le dichiarazioni, i lavoratori che si avvalgono dell'assistenza fiscale prestata dai propri datori di lavoro hanno tempo fino al 30 aprile; chi si avvale di un Caf o di un professionista abilitato può presentare il modello 730 entro il 31 maggio. L'eventuale dichiarazione integrativa va presentata entro il 25 ottobre 2011.

Il recupero della detassazione. Per quanto riguarda il recupero della detassazione degli anni 2008 e 2009, l'agenzia precisa che la possibilità di utilizzare il modello 730/2011 è data solamente ai lavoratori che abbiano ricevuto dal proprio datore di lavoro la certificazione delle somme sul modello Cud/2011. In caso contrario, per avere il rimborso dell'Irpef pagata in più il lavoratore può presentare il modello Unico/2011 o un'istanza di rimborso.

In aggiunta a questo vincolo, poi, l'agenzia aggiunge che il rimborso tramite 730/2011 può



avvenire presentando il 730 al proprio datore di lavoro soltanto se quest'ultimo è lo stesso che ha già fornito l'assistenza fiscale per l'anno (2008 oppure 2009) o per gli anni (2008 e 2009) cui si riferiscono le somme erogate per incremento della produttività, oppure può avvenire se il lavoratore, per gli stessi anni (2008 e/o 2009) non ha presentato dichiarazione perché esonerato, e se (il lavoratore) è in possesso di un solo Cud rilasciato dal proprio datore di lavoro. Se le condizioni non sono tutte soddisfatte, al lavoratore resta (solo) la possibilità di presentare il modello 730 a un Caf o professionista abilitato.

Attenzione particolare richiede ancora l'ipotesi in cui il lavoratore abbia già percepito per quegli anni (2008 e/o 2009) somme per incremento della produttività riconosciute agevolabili, ma per le quali il lavoratore si sia avvalso della facoltà di sottoporle a tassazione ordinaria. L'agenzia spiega che, se per le nuove somme il lavoratore intende adesso scegliere la tassazione sostitutiva (cioè agevolata al 10%), la nuova opzione (tassazione agevolata) andrà applicata a «tutte» le somme agevolabili, cioè anche a quelle che in precedenza erano state sottoposte a tassazione ordinaria (per precedente scelta del lavoratore).

Ultimi casi da considerare (si veda tabella) sono quelli relativi alla presenza di omissioni e/o errori nelle dichiarazioni 730 originariamente presentate per gli anni 2008 e 2009. Se le incongruenze determinano un risultato favorevole al lavoratore (minor debito o maggior credito) non è possibile presentare il 730/2011.

—© Riproduzione riservata—

Napolitano: applausi alla scuola pubblica

Barroso: sbagliato tagliare

Dal Presidente e dall'Europa partono segnali chiari verso le sciagurate politiche del governo italiano. Anche Emma Marcegaglia è d'accordo con loro: è uno dei pochi campi in cui si deve continuare ad investire

Il dossier

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

È giusto esprimere una più che giustificata soddisfazione per il grande contributo che l'istruzione pubblica ha dato alla crescita dei sentimenti di unità e di identità nazionale degli Italiani». Il riconoscimento alla funzione fondamentale della scuola pubblica lo ha fatto il presidente della Repubblica nel messaggio inviato in occasione dell'iniziativa promossa dalla casa editrice Laterza «L'Italia unita a scuola». Dieci scuole disseminate sul territorio, che per tre giorni diventeranno luogo di incontro, discussione, confronto. Del contributo della scuola pubblica, ha ribadito il presidente «c'è ancora e più che mai bisogno per rafforzare la coesione del paese dinanzi alle ardue prove cui è chiamato» e «va al tempo stesso sottolineata l'importanza del compito che spetta alla scuola nel diffondere tra le nuove generazioni una più approfondita conoscenza dei diritti e dei doveri che da più di mezzo secolo la Costituzione repubblicana garantisce e indica a tutti i cittadini».

E, guardando oltre i nostri confini, «appare necessario che la scuola prepari i giovani ad essere sempre più consapevoli degli obiettivi che dobbiamo proporci, come stato nazionale, nel quadro dell'Unione Europea. C'è ancora molto da fare affinché in Europa tutte le categorie sociali e tutte le realtà regionali possano essere partecipi di un più elevato li-

vello comune di benessere».

Ma «le nuove generazioni, che hanno la fortuna di vivere in un'Europa di pace, libera dall'incubo di ricorrenti conflitti, dovranno far fronte con coraggio e lungimiranza a sfide nuove e difficili. È compito anche della scuola di far crescere nei giovani le conoscenze e i valori necessari per meglio affrontarle».

Esiste, dunque, «la nuova realtà di un mondo in cui grandi popoli si stanno dimostrando capaci di uscire da una secolare condizione di arretratezza, ma nel quale esistono vasti arsenali di armi di distruzione di massa e, comunque ogni crisi e conflitto locale rischia di coinvolgere tutti, impone ai paesi ancora oggi più ricchi di risorse di assumersi nuove responsabilità, per contribuire alla cooperazione fra gli stati, alla sicurezza, alla pace e al progresso civile in tutti i continenti».

Il presidente Napolitano ha più volte richiamato in questi mesi, la necessità di sostenere la cultura e la ricerca pur in presenza di una evidente necessità di operare dei tagli di bilancio per affrontare la crisi.

Sulla sua stessa linea si è espresso anche il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso che ieri ha tenuto alla Luiss una lectio magistralis durante la cerimonia per il conferimento della laurea honoris causa: «Non è intelligente tagliare le risorse ai settori della scienza, dell'istruzione e della cultura» ha detto Barroso. Ed anche la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, nel corso della stessa cerimonia, ha riaffermato la necessità di «investire nella crescita, nell'università e nella scuola. Dobbiamo e possiamo fare di più, questo è uno

dei pochi campi in cui il governo deve continuare a investire soldi».

La scuola è sicuramente uno dei luoghi dove si è fatta l'unità d'Italia, anzi, dove si sono fatti gli italiani. È grazie alla scuola che abbiamo imparato a parlare la stessa lingua, riconoscendo una comune identità. Ecco perché la casa editrice Laterza ha pensato di promuovere nelle scuole tre giornate di riflessione e di festa, di discussione e di condivisione, da oggi al 17 marzo, giorno della proclamazione del Regno d'Italia. Tre giornate dedicate a lezioni magistrali, seminari, workshop, concerti, mostre, film ed altro sui temi della storia dell'Italia unita. Storici ma anche filosofi ed economisti, sociologi e giuristi, scrittori e giornalisti saranno coinvolti in un confronto aperto con i cittadini, gli insegnanti e, soprattutto, gli studenti, veri protagonisti delle tre giornate. ♦

Laterza

Da oggi fino al 17 nelle scuole a parlare di Italia unita



Poste Italiane nel mirino Antitrust per abuso di posizione dominante

Faro Antitrust su Poste Italiane. Il garante della concorrenza ha avviato un'istruttoria nei confronti della società guidata da Massimo Sarmi per verificare se la spa abbia ostacolato a vantaggio della propria controllata Postel, la presenza sul mercato di Selecta. Il procedimento è scattato a seguito di segnalazioni del gruppo, controllato all'85% dal fondo comune *I2 Capital Partners*. Sia Postel sia Selecta fanno intermediazione tra i clienti-mittenti e il for-

nitore del servizio di posta massiva, cioè Poste stessa: in sostanza le due società svolgono attività, per conto della clientela, di ricezione dati, stampa, imbustamento, affidando poi il recapito a Poste. Secondo il provvedimento, notificato ieri nel corso di alcune ispezioni condotte in collaborazione con il Nucleo Tutela mercati della Guardia di Finanza, Poste Italiane, in una fase di liberalizzazione del mercato, potrebbe aver abusato della propria posizione

dominante detenuta nel settore dei servizi di recapito di posta massiva, ponendo in essere condotte finalizzate a escludere dal mercato Selecta in quanto concorrente di Postel. In particolare Poste, con questo obiettivo, avrebbe repentinamente cambiato strategia nella richiesta di pagamenti a Selecta per il servizio di recapito: dopo avere consentito nel tempo la creazione di un'esposizione debitoria di Selecta pari a 65 milioni nel 2008 e a 72,3 milioni nel 2009, avrebbe richiesto, a partire da settembre 2010, un piano di rientro, pena la mancata erogazione del servizio di recapito della posta massiva (bollette, fatture commerciali). Inoltre, Poste Italiane avrebbe richiesto il pagamento contestuale dei servizi, a fronte di precedenti condizioni contrattuali che prevedevano un termine di 75 giorni, in alcuni casi dilazionato. Nessuna modifica nei pagamenti sarebbe stata invece praticata a Postel. «Una simile condotta, se provata - riporta una nota dell'Agcm - comporterebbe un vantaggio per la stessa Poste Italiane che acquisirebbe, tramite Postel, la quota di mercato attualmente detenuta da Selecta».

F. Ch.



ECONOMIA

Per il debito pubblico è primato infinito

Entrate su a gennaio

Vola a 1.879,9 miliardi. Berlusconi: «Intervenire perché oggi incassiamo cento e spendiamo 105»

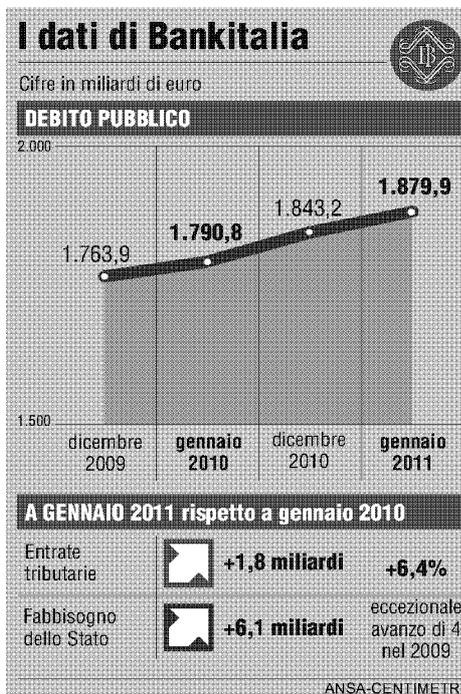
DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Ancora un primato per il debito pubblico: a gennaio ha raggiunto i 1.879,92 miliardi di euro, in crescita del 4,9%, pari a 89,1 miliardi (come dire «oltre tre Finanziarie», ricordano i consumatori) sul gennaio di un anno prima e di 36,7 miliardi su dicembre 2010. Anche se c'è un'evidente ripresa» delle entrate tributarie (+1,6% nell'intero 2010, e +3,3% quelle erariali nel solo gennaio di quest'anno), è la conferma negativa sul debito la notizia che più risalta nel mare di numeri sformati ieri dalla Banca d'Italia e dal Dipartimento delle Finanze, al ministero del Tesoro. Tanto da richiamare l'attenzione di Silvio Berlusconi che, nell'affermare che serve un intervento (non farlo, ha precisato, «non ci è più consentito né dall'Europa né dai mercati»), per una volta non ha richiamato le colpe solo dei governi passati, ma ne ha ammesse anche del proprio. Dopo aver premesso, infatti, che «abbiamo ereditato un debito che è circa il doppio di quello degli altri stati», il premier ha profilato una tabella di marcia perché il fatto è che oggi «incassiamo 100 e spendiamo 105, dobbiamo ridurre (le spese, ndr) entro due anni a 103, poi entro il 2015 a zero».

Del dato sul debito, più che il forte aumento su dicembre (dovuto, spiega via Nazionale, «in buona parte all'accumulo delle attività del Tesoro presso la Banca d'Italia») (come avviene regolarmente in questa parte dell'anno; in più c'è stato il forte fabbisogno di cassa a gennaio, poi migliorato a febbraio), colpisce la tendenza registrata lungo tutti gli ultimi 12 mesi. Dopo che l'Istat ha già accertato che nel 2010 il debito è arrivato al 119% del Pil, ora Bankitalia fa sapere che il suo ritmo di incremento è stato più che doppio rispetto, a esempio, all'inflazione. È un debito nazionale che le associazioni dei consumatori (Adusbef e Federconsumatori, che per ridurlo chiedono a Bankitalia di «vendere l'oro e le riserve») hanno subito ricalcolato in 31.331 euro per ogni italiano. Capitolo entrate. Qui i dati sono di due ordini: da un lato c'è il rendiconto dell'anno 2010, dall'altro le indicazioni sul primo mese del 2011. A gennaio, secondo il Tesoro, la crescita nell'anno è stata del 3,3% (+991 milioni) senza la *una tantum*, che sale a +6,3% nel calcolo in termini di cassa fatto invece da Bankitalia. Entrambi precisano però che questo primo dato è scarsamente indicativo perché gennaio risente di una «disomogeneità» nei tempi. Limitandoci allora al consuntivo, il 2010, si è chiuso con un +0,3% secondo il Dipartimento, che sale a +1,6% nella lettura della Ragioneria generale dello Stato: una discrepanza dovuta al fatto che la

Rgs calcola tutte le entrate, non solo quelle erariali. Fra queste ultime, spiccano in positivo gli aumenti per 6,9 miliardi (+4,4%) delle entrate Irpef e per 4,4 miliardi (+4%) dell'Iva, grazie soprattutto ai 6,6 miliardi recuperati sulle compensazioni Iva. Mentre in nega-

tivo si evidenziano i 5,33 miliardi persi, come effetto della crisi e della conseguente stasi dei rendimenti, con l'imposta sostitutiva dalle ritenute su interessi e premi corrisposti dalle banche. Dati che per la Cgil provano come «si stia aumentando silenziosamente il prelievo su chi già paga e subisce la crisi».



Il fisco nel 2010

	Milioni di euro	Variazioni sul 2009	
Entrate tributarie			
gettito erariale (Stato centrale)	406.671	-2.558	-0,6%
incasso da ruoli (contenzioso)	5.993	+908	+17,9%
enti territoriali (Regioni, Comuni...)	44.605	+143	+0,3%
TOTALE (corretto per le compensazioni)	423.788	+6.572	+1,6%
Entrate contributive			
INPS	133.809	+1.079	+0,8%
INPDAP	56.385	-1.141	-2,0%
<i>di cui contributo aggiuntivo statale</i>	<i>9.600</i>	<i>+700</i>	<i>+7,9%</i>
INAIL	8.267	-762	-8,4%
ENPALS	1.124	+6	+0,5%
ALTRI ENTI*	7.799	+535	+7,4%
TOTALE	207.384	-283	-0,1%

*enti previdenziali privatizzati

ANSA-CENTIMETRI

L'analisi Ecco perché i disastri danno una spinta all'economia

di **Claudio Borghi**

■ Controllare il portafoglio quando si contano i morti è un'azione che può sembrare odiosa, purtroppo però in ogni catastrofe naturale oltre al bilancio delle vittime c'è quello, più freddo dei danni. Va ancora una volta ribadito che, per quanto la cosa possa sembrare assurda di fronte ad immagini sconvolgenti che rimarranno nella storia, con un sisma di violenza così incredibile la distruzione è stata sicuramente contenuta. I video che mostrano i grattacieli di Tokio oscillare come canne al vento valgono più di qualsiasi commento. Tuttavia anche la costruzione più accurata, in caso di eventi estremi su scala planetaria come quelli che si sono abbattuti sulla regione di Miyagi può solo limitare la distruzione, non di certo annullarla.

Per arrivare alle radici della prevenzione bisogna risalire al terremoto più distruttivo degli ultimi anni registrato in Giappone, vale a dire quello che colpì Kobe nel 1995: allora si registrarono circa 6.500 vittime e danni per 80 miliardi di euro, pari a più del 7% del pil italiano. Le oscillazioni di borsa che ne seguirono smascherarono una delle più grandi truffe finanziarie della storia, quella ordita da Nick Leeson, un trader della storica banca inglese Barings, che venne poi liquidata per la simbolica cifra di una sterlina. A seguito di quella tragedia furono varate leggi severissime per elevare ulteriormente lo standard antisismico delle costruzioni e delle infrastrutture,

uno sforzo che, quando sarà il tempo dei bilanci, si dimostrerà essersi ripagato molte volte di fronte a questa nuova tragica prova.

Ciò premesso, senza bisogno di vedere nero come invece fa l'economista/catastrofista Roubini, che predice disastri a causa dell'impatto del sisma su un'economia già gravata da un pesante deficit, è facile comunque stimare che il peso del terremoto per il tessuto produttivo giapponese non sarà trascurabile e che il colpo si farà sentire anche molto lontano, ben al di là dell'area del sisma. Di sicuro si prospetta un esborso pesante per le compagnie di assicurazione. È evidente che un disastro naturale in un'area popo-

MERCATI I primi contraccolpi della Borsa sono stati negativi: ieri Tokyo ha chiuso con un ribasso del 6,18%

sa ed industrializzata è lo scenario peggiore e le prime stime, circolate fra gli assicuratori, sembrano paragonabili solo a quelle record avute a seguito dell'uragano Katrina: si parla infatti di 34 miliardi di dollari, che tuttavia farebbero seguito ad alcuni anni relativamente «tranquilli», che avevano garantito larghi profitti per le compagnie. Si ipotizza persino che dietro alla salita dello yen registrata sui mercati dei cambi vi sia appunto l'acquisto preventivo di valuta da parte delle assicurazioni per i risarcimenti.

Non ci sono poi solo i danni diretti legati alla distruzione di impianti

ma anche solo alla semplice necessità di controllarne l'efficienza e la sicurezza prima di poterli riattivare. I sette costruttori di auto giapponesi, ad esempio, hanno bloccato gli stabilimenti produttivi e avvertito la rete di distribuzione negli Usa, ma gli arresti alla produzione per controlli, necessari anche in un'area molto ampia adiacente all'epicentro distruttivo del sisma, avranno un costo difficilmente calcolabile (senza contare la situazione critica della centrale di Fukushima). Quanto alla Borsa ne ha come è ovvio risentito, facendo segnare alla riapertura un ribasso del 6,18%, reazione normale dato che si è avuta distruzione di ricchezza, tuttavia assolutamente isolata e non estesa agli altri mercati che hanno registrato andamenti normali.

Non manca chi, come l'ex consigliere economico della Casa Bianca Summers, fa notare che spesso, nei casi di disastri naturali del passato, ai danni sia seguita una scossa positiva all'economia. Cinico ma storicamente vero.

posta@claudioborghi.com



Un provvedimento Bankitalia impone la costituzione di funzioni dedicate negli istituti di credito

In banca sentinelle antiriciclaggio

Da settembre il responsabile è d'obbligo. Anche in fiduciaria

DI FABRIZIO VEDANA

Banche, intermediari e fiduciarie: da settembre obbligatorio avere un responsabile antiriciclaggio. Deve essere istituita una apposita funzione antiriciclaggio e nominato il relativo responsabile; ammessa l'esternalizzazione della funzione solo in casi limitati; va formalizzata l'attribuzione della responsabilità per la segnalazione delle operazioni sospette; definiti i compiti in materia di antiriciclaggio a carico di consiglio di amministrazione, collegio sindacale, organismo di vigilanza 231, funzione di compliance e revisione interna. Lo prevede la Banca d'Italia con il provvedimento del 10 marzo recante disposizioni attuative in materia di organizzazione, procedure e controlli interni volti a prevenire l'utilizzo degli intermediari e degli altri soggetti che svolgono attività finanziaria a fini di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo.

La normativa, la cui emanazione era attesa da tutto il settore per i rilevanti impatti che è destinata ad avere sul piano organizzativo e procedurale, costituisce l'attuazione dell'articolo 7 comma 2 del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231 secondo cui le autorità di vigilanza, d'intesa tra di loro, emanano disposizioni circa le modalità di adempimento degli obblighi concernenti l'organizzazione, le procedure e i controlli interni volti a prevenire l'utilizzo degli intermediari e degli altri soggetti che svolgono attività finanziaria a fini di riciclaggio o di finanziamento del terrorismo.

Il provvedimento, adottato dalla Banca d'Italia d'intesa con Consob e Isvap, si applica alle banche, alle Poste, alla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, agli intermediari (Sgr, Sim, società finanziarie, Sicav), agli agenti in attività finanziaria, ai mediatori creditizi, agli istituti di pagamento e alle società fiduciarie vigilate dalla Banca d'Italia (ovvero iscrivendo nel nuovo albo previsto dal combinato disposto dell'articolo 199 del Testo Unico della Finanza) e dell'articolo 106 del Testo Unico Bancario).

Il primo capitolo ha lo scopo

di descrivere compiti e responsabilità degli organi aziendali (consiglio di amministrazione e collegio sindacale, consiglio di sorveglianza e consiglio di gestione ecc., a seconda del modello di amministrazione prescelto).

Al cda viene chiesto, in particolare, di definire politiche aziendali coerenti con i principi e le regole antiriciclaggio, di porre in atto misure organizzative e operative atte ad evitare il rischio di coinvolgimento in episodi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo e di svolgere controlli sul rispetto della normativa e sull'adeguato presidio dei rischi. Il cda dovrà sentire il collegio sindacale in merito alle decisioni concernenti la nomina del responsabile della funzione antiriciclaggio. Grande importanza viene inoltre assegnata all'adozione da parte dell'azienda di un modello organizzativo ai sensi del dlgs. 231/01 e al relativo organismo di vigilanza.

Il secondo capitolo, invece, definisce l'assetto dei presidi antiriciclaggio soffermandosi, in particolare, nel definire compiti e responsabilità della nuova funzione antiriciclaggio alla quale spetta il compito di verificare nel continuo le procedure aziendali siano coerenti con l'obiettivo di prevenire e contrastare la violazione di norme in materia di riciclaggio di finanziamento del terrorismo. La funzione antiriciclaggio, che potrà anche essere affidata a soggetti esterni dotati di idonei requisiti, dovrà avere un responsabile in possesso di adeguati requisiti di indipendenza, autorevolezza e professionalità. La responsabilità della funzione antiriciclaggio può essere attribuita ad un amministratore privo di deleghe operative solo in caso di intermediari aventi ridotte dimensioni. La funzione antiriciclaggio dovrà produrre con cadenza almeno annuale una relazione sull'attività svolta e collaborare con le altre funzioni presenti in azienda e in particolare con quelle più coinvolte negli aspetti connessi al contrasto del riciclaggio ovvero con la funzione di compliance, con la revisione interna, l'area legale, l'organizzazione, i sistemi informativi e il risk manager. Fondamentale importanza viene assegnata alla formazione

del personale in ordine agli obblighi previsti dalla normativa antiriciclaggio.

Il terzo capitolo del provvedimento è dedicato alla definizione delle funzioni e dei compiti in materia di antiriciclaggio nell'ambito delle strutture di gruppo (gruppi bancari ecc.) mentre il quarto e ultimo capitolo prevede specifiche regole e presidi organizzativi a carico dei soggetti che svolgono l'attività di money transfer e quella fiduciaria.

Ai soggetti attivi nel money transfer viene richiesto di avere un sistema informativo in grado di consentire di monitorare in tempo reale le operazioni effettuate, anche tramite la rete degli agenti e collaboratori; alle società fiduciarie viene richiesto di prestare una particolare attenzione al momento dell'instaurazione del mandato fiduciario avendo cura di raccogliere informazioni sul titolare effettivo che andrà comunicato alla banca e agli intermediari tenuti ad adempimenti antiriciclaggio solo se la fiduciaria non è sottoposta alla vigilanza della Banca d'Italia.

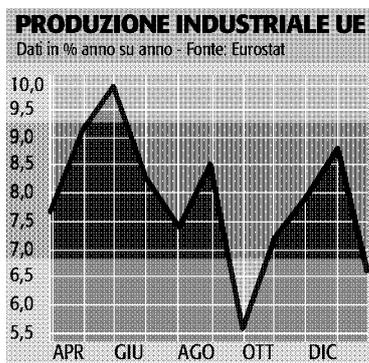


Eurozona, produzione segna +0,3%

L'incremento dell'attività è risultato più marcato nel mese di gennaio per l'Unione europea (+0,6%). La Penisola ha registrato un calo (-1,5%)

In gennaio la produzione industriale europea è salita dello 0,3% per quanto riguarda l'Eurozona e dello 0,6% nella Ue27. Come informa Eurostat, i rialzi rispettivi nel mese precedente erano stati dello 0,3% e dello 0,2 per cento. Nel gennaio del 2010 erano risultati a +6,6% e a +6,8 per cento. Il dato italiano di gennaio è risultato invece in calo dell'1,5% dopo il +0,2% di dicembre. Rispetto al gennaio del 2010 si è registrato un incremento dello 0,6 per cento.

Tornando ai dati europei, la produzione dei beni intermedi è aumentata del 2,5% nella zona euro e del 2,7% nell'Unione a 27 Paesi. I beni di consumo durevole sono aumenta-



ti del 2,5% e del 2% e quelli di investimento sono scesi dello 0,3% in Eurolandia mentre sono aumentati dello 0,6% nell'Ue27. Quanto ai beni di consumo non durevole, sono

scesi rispettivamente dello 0,4% e dello 0,2% mentre la produzione di energia è diminuita del 3,1% nell'Eurozona e del 2,4% nell'Ue27.

Rispetto a gennaio 2010, quindi a livello di andamento tendenziale, i beni capitali hanno evidenziato un'accelerazione pari rispettivamente a +12,3% e +13,2 per cento. Per i beni intermedi la variazione è stata positiva del 10,1% e +10,6 per cento. Incrementi tendenziali più modesti per i beni di consumo durevoli che hanno archiviato un +3,8% e +3,4% rispetto a gennaio 2010. Beni di consumo non durevoli a +0,3% e +1,3% mentre la voce energia ha accusato un -1,9% e -2,1 per cento.



CAMBI

Euro in rialzo dopo l'intesa dell'Ue su fondi

Ieri l'euro-dollaro si è mosso tra un minimo di seduta a quota 1,3905 e un massimo a 1,3997, denunciando non poche difficoltà a superare le resistenti tecniche più vicine. «Anche se nel corso del week end l'orizzonte dei conti pubblici dei Paesi periferici si è rasserenato - spiegano infatti gli esperti - sul tavolo restano non pochi dubbi per la situazione di Paesi come la Grecia e il Portogallo». Tanto più che la loro situazione rischia di peggiorare se, come ha paventato la Bce i tassi di interesse dovessero essere alzati. «Una prospettiva - proseguono gli analisti - che la valuta ha già iniziato a incorporare da alcune sedute». Estrema volatilità, invece, attorno allo yen che ha cercato di strappare al rialzo (con il cross eur-jpy sceso sui minimi a quota 112,53 e il cambio jpy-usd salito sui massimi a quota 82,45) sulla speculazione di una ricostruzione post-terremoto oltre che sulle scadenze tecniche relative alla chiusura dell'anno fiscale a fine marzo, prima di ripiegare in terreno negativo. «Una corsa - aggiungono gli esperti - tarpata anche dall'iniezione di liquidità della Banca Centrale». Che ha deciso di aumentare il programma di acquisto di asset di 5 mila miliardi di yen portandolo a 40 mila miliardi. «La Boj in questi anni si è mostrata restia a implementare misure per indebolire deliberatamente lo yen - ha riferito Jim O'Neill, presidente di Goldman Sachs Asset Management - soprattutto per il timore di provocare un sentiment negativo degli Usa verso le imprese nipponiche». Ora invece vi è un chiaro segnale per garantire un pronto recupero da questa tragedia». Tra le altre valute intonazione positiva per il franco contro il dollaro con il cambio salito fino a un massimo intraday a quota 1,0833, mentre il cross eur-chf ha viaggiato intorno alla parità dopo tra un massimo a 1,2971 e un minimo a 1,2911.



REHN: SARÀ INCLUSO TRA I FATTORI RILEVANTI, DECISIVO L'IMPATTO SU QUELLO PUBBLICO

Via libera Ue sul debito privato

Berlusconi: l'Europa ci ha dato un aut aut, impossibile non intervenire. Ci sarà un Eurogruppo straordinario per trovare un'intesa finale sulle misure anti-crisi entro fine mese. I governi contro le agenzie di rating

DI FRANCESCO NINFOLE

Lil debito privato, come auspicato dall'Italia, sarà incluso tra i fattori rilevanti considerati da Bruxelles per giudicare il debito di un Paese. La conferma è arrivata ieri da Olli Rehn, commissario Ue al mercato interno, al termine dell'Eurogruppo. I fattori rilevanti avranno un «ruolo importante» nelle procedure d'infrazione. Rehn ha precisato però che «sarà necessario valutare se il livello dell'indebitamento privato può avere un impatto sulla capacità di un Paese di coprire il debito pubblico».

Il commissario non ha precisato i dettagli del meccanismo, che saranno definiti nel vertice Ue del 24-25 marzo, ma ha aggiunto, però, che è vicina l'intesa sulla riduzione del debito pubblico: la quota da coprire ogni anno dovrà essere pari al ventesimo della parte di debito eccedente il 60% del pil, e ogni tre anni Bruxelles verificherà che il percorso sia stato rispettato. Una tabella di marcia impegnativa che obbligherebbe l'Italia a rilevanti tagli di bilancio: proprio ieri Bankitalia ha annunciato il nuovo record del debito pubblico a 1.880 miliardi di euro, mentre tutte le previsioni valutano che nel 2010 il rapporto tra debito e pil si è avvicinato al 119%, il che significa che se il meccanismo fosse già in vigore l'Italia quest'anno avrebbe dovuto tagliare il debito di più di 30 miliardi.

Il premier Silvio Berlusconi ha ammesso: «l'Europa ci ha dato un aut aut. Oggi incassiamo 100 e spendiamo 105. Dobbiamo ridurre entro due anni a 103 e poi, entro il 2015, a 100. Non intervenire sul debito non ci è più consentito né dall'Ue né dai mercati». Da Bruxelles è subito

arrivata la risposta del presidente dell'Eurogruppo, Jean Claude Juncker: «Non ho dubbi sulla volontà del governo italiano di correggere verso il basso il debito». I Paesi Ue nei prossimi giorni cercheranno i compromessi finali sulla governance economica e sul patto per l'euro. «Le differenze sono minime», ha detto Juncker, che ha convocato un Eurogruppo straordinario per il 21 marzo: in quell'occasione si discuteranno anche le modalità tecniche del funzionamento del fondo salva-stati, dopo il via libera del Consiglio Ue all'ampliamento della dotazione a 440 miliardi effettivi (diventeranno 500 dal 2013). I capi di Stato hanno approvato venerdì anche l'allungamento del prestito alla Grecia e la riduzione del tasso di interesse. Ieri Juncker ha aperto alla possibilità di un'identica mossa per l'Irlanda (che però non fa passi indietro sulla tassa per le imprese). Dublino preoccupa per la fragilità delle banche anche in vista degli stress test: ieri il nuovo ministro delle Finanze irlandese, Michael Noonan, ha chiesto un sostegno più ampio di quello già ottenuto dagli istituti del Paese. Intanto i governi si sono scagliati contro le agenzie di rating dopo i downgrade dei giorni scorsi: «Molti ministri sono rimasti molto sorpresi dai giudizi. C'è un'urgenza particolare di definire migliori regole per la valutazione delle agenzie sui debiti sovrani», ha detto Juncker. L'Eurogruppo ha infine discusso sui rischi per la crescita che arrivano da Giappone e Nord Africa. «Vigileremo molto da vicino la situazione dell'inflazione», ha aggiunto Juncker. Intanto in gennaio la produzione industriale dell'Eurozona è aumentata dello 0,3% rispetto a dicembre (Italia -0,5%, Germania +0,1%, Francia +1,1%). Su base annua il risultato è stato del +6,6%, in flessione dal +8,8% di dicembre. (riproduzione riservata)



COMMENTI

**Piano
a cantar
vittoria
col Patto
sull'euro**

(De Mattia a pag. 10)

È presto per cantare vittoria con il Patto sull'euro

DI ANGELO DE MATTIA

Due fatti, lontani uno dall'altro, danno la misura del modo singolare in cui, nel dibattito politico, si approfondiscono le tematiche economico-istituzionali. Il primo riguarda le discussioni in corso sulla governance economica europea, da ultimo sviluppate nel Consiglio dei capi di Stato e di governo di venerdì 11 e continuate nella riunione dell'Eurogruppo di ieri, seguita dall'Ecofin. Al di là dell'aumento della dotazione del Fondo di assistenza ai Paesi in difficoltà, portata a 400 miliardi, che diverranno 500 quando, nel 2013, subentrerà il nuovo fondo (il Meccanismo europeo di stabilizzazione), il vertice di venerdì ha affrontato quello che originariamente era definito il Patto per la competitività, proposto dal governo tedesco, e che poi è diventato Patto per l'euro destinato a essere varato nel summit degli stessi rappresentanti che si svolgerà il 24 e 25 marzo. Il clou di questo Patto, che è parte del Patto di stabilità previsto dal Trattato e contiene anche raccomandazioni sulla competitività, è l'obbligatorietà del calo annuale di un ventesimo del rapporto debito-Pil, per la parte eccedente il 60%. Viene presentata come un'importante acquisizione, conseguita già negli incontri di Parigi, la previsione che, accanto ai parametri del debito pubblico, si terrà conto della situazione complessiva del Paese e in particolare del debito privato, delle riforme introdotte, a partire da quella pensionistica, del risparmio e della ricchezza finanziaria. Effettivamente si tratta di una significativa innovazione, ma tutta da verificare nei suoi riflessi. Nessuno però si è chiesto come giocheranno questi ulteriori parametri, se cioè questi fattori incideranno sul numero e sui tempi - il ventesimo della diminuzione di cui si è detto e i tempi del calo - o se, semplicemente, si tratterà di una valutazione aggiuntiva che varrà ad altri effetti, per esempio sulla decisione delle sanzioni nel caso di non completa ot-

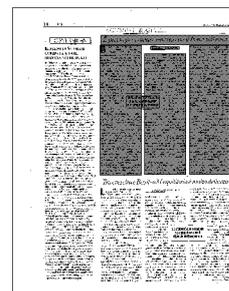
temperanza all'obbligo della riduzione del debito. E ciò a prescindere dalla improprietà concettuale di porre il debito privato e la ricchezza finanziaria sullo stesso piano del debito pubblico, quasi in funzione surrogatoria di questo, per valutare la solidità e la solvibilità di un Paese. Nulla ancora si dice sulla irrogazione delle sanzioni per i Paesi devianti, se cioè si tratterà di sanzioni automatiche, semiautomatiche o non lontanissime dalla discrezionalità, magari per tener conto di quanto si è detto dei fattori aggiuntivi concernenti il rapporto tra il debito pubblico e il prodotto lordo. Sono aspetti cruciali, essendoci enorme distanza tra il tener conto generico di alcuni fattori e il definire con precisione gli effetti della loro considerazione. Ma stranamente ciò è ignorato nelle dichiarazioni dei politici e nei commenti di stampa. Quanto poi alla competitività in senso stretto, il vertice di venerdì ha deciso che ciascun Paese dell'Ue metterà a punto i programmi a sostegno della propria capacità, nel quadro degli indirizzi generali comunitari, e li porrà a confronto con quelli degli altri Paesi. Si può dire che in questa materia, dopo tanto discutere, si è partorito il topolino.

L'altro episodio concerne le nomine nelle imprese e negli enti controllati dallo Stato. Ci si esercita nelle previsioni. Si riportano i curricula degli attuali esponenti di vertice e, nelle vicende recenti che hanno riguardato questo o quel manager, si cerca di intravedere lo sviluppo o l'arresto dell'ulteriore carriera. Si vocifera anche - come nel caso di Massimo Ponzellini, attuale presidente della Popolare di Milano - di passaggi improvvisi o di aggiunte di una nuova carica (nel caso citato, la presidenza della nascente Banca del Sud, che dovrebbe essere estesamente partecipata dalle Popolari). Ci si interroga sui tempi delle nomine. Nessuno, però, che solleciti una pre-

ventiva definizione di criteri oggettivi ai quali ispirare i provvedimenti, partendo dalla valutazione, per gli esponenti in carica, del modo in cui essi hanno lavorato, dei risultati prodotti, delle strategie elaborate per il futuro. In assenza di trasparenti e visibili criteri, le scelte, anche le più giuste, possono apparire caratterizzate da una mera discrezionalità quando non da elementi che attestino vicinanza o lontananza nei confronti di questo o quell'esponente della maggioranza, oppure di questa o quella cordata.

Il tempo delle lottizzazioni partitiche, soprattutto di quelle delle nomine nelle banche allora pubbliche, è definitivamente passato. Il regime spartitorio, che relegava ad accessorio la considerazione della professionalità, dell'esperienza, della competenza, è, dovrebbe essere alle nostre spalle, salvo qualche caso eclatante. Sarebbe interesse del governo non solo operare, ma anche apparire lontano da quel tempo. Assunte le corrette intenzioni di coloro che dovranno decidere le nomine, la predisposizione di criteri generali sarebbe un'importante innovazione e potrebbe anche alimentare valutazioni aggreganti tra le forze politiche. E comunque un fatto che la discussione pubblica su questi temi appare sempre più monocorde nelle sue ampie falle e trascuratezze. (riproduzione riservata)

Spesso ci si accosta in modo poco oggettivo alla politica economica

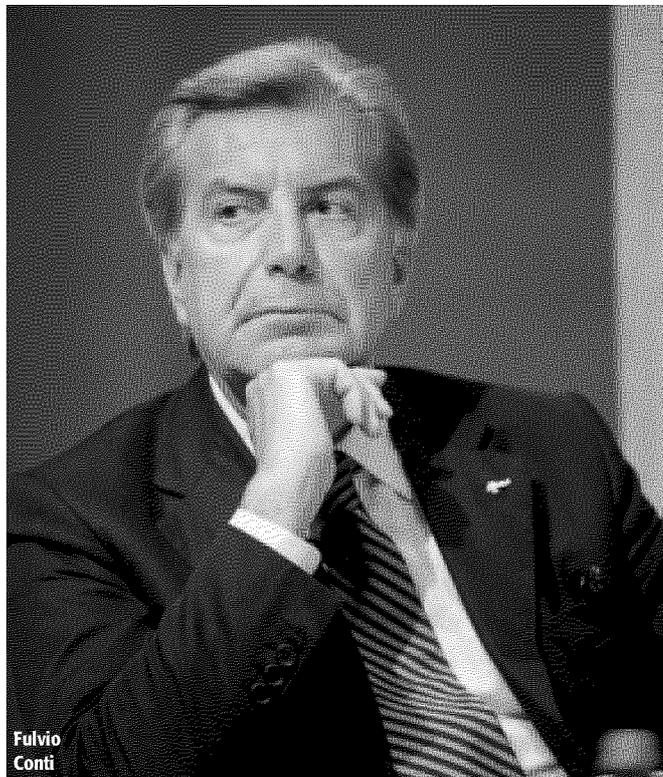


Nucleare, ora l'Europa fa dietrofront. Tremano Enel e Ansaldo E.

A PAG. 8

Nucleare, ora l'Europa tira il freno In Italia tremano Enel e Ansaldo E.

Con l'allarme in Giappone, dietrofront di Svizzera e Germania. E l'Austria chiede gli stress test Prestigiacomò: «Il governo va avanti». Oggi dlgs su centrali e stoccaggi. Ma riesplode fronte del no



Fulvio Conti

SOFIA FRASCHINI

Da Enel ad Ansaldo Energia, passando oltre confine per E.On, Rwe, Areva ed Edf, tremano i big player dell'energia in Italia e in Europa. I timori innescati dalla situazione critica in Giappone hanno riaperto il fronte del «no» mettendo a serio rischio il ritorno al nucleare (in Italia) e i progetti in essere in diversi Paesi europei (Svizzera e Germania in testa). Immediata la reazione dei titoli in Borsa che ieri hanno vissuto, insieme al crollo della Piazza di Tokyo, un lunedì nerissimo. Sul fronte europeo è infatti già iniziata la ritirata «emotiva» in Svizzera e Germania con l'Austria che ha chiesto gli stress test per le centrali nucleari in Europa. Notizie che hanno zavorrato le società direttamente coinvolte (come E.On e Rwe) minacciando colossi come Enel che sulla vicenda sono (per ora) solo in bilico. In Italia, infatti,

il governo temporeggia sui piani di ritorno al nucleare che vedono tra le principali protagoniste Enel e Ansaldo Energia. Per il governo sono tempi durissimi sul fronte energetico, e dopo le polemiche scatenate dal decreto rinnovabili, ha esporsi è il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomò: «La linea italiana sul nucleare non cambia. Non sottovalutiamo la questione - ha aggiunto - ma non va neppure creato un allarmismo rispetto a una situazione eccezionale». La Prestigiacomò ha quindi criticato lo «sciocallaggio politico a fini domestici» e la «macabra speculazione» messa in atto in Italia dagli anti-nuclearisti. Un fronte davvero agguerrito che va dalle associazioni ambientaliste all'opposizione che a gran voce ieri è tornata a chiedere la mappa dei siti nucleari che il governo vuole realizzare. In merito, proprio oggi, prenderà il via alla Camera l'esame del decreto legislativo sulla localizzazione delle centrali e sui siti di stoccaggio delle scorie radioattive. Le commissioni

Ambiente e industria di Montecitorio hanno cominciato l'esame del provvedimento del governo martedì scorso. Tuttavia, la discussione non è proceduta molto, visto che il giorno successivo il Pd, dopo alcuni interventi critici di suoi deputati, ha chiesto e ottenuto di interromperla per l'assenza di rappresentanti del governo. Oggi dunque le due commissioni riprenderanno il dibattito nel pieno delle polemiche. Sempre oggi, i 27 ministri europei dell'Energia si riuniranno a Bruxelles per verificare la situazione della sicurezza delle centrali nucleari nel Vecchio Continente. Mentre la commissione vuole avviare una riflessione urgente sulle lezioni da trarre dalla tragedia giapponese, ieri la Germania ha sospeso per tre mesi la decisione del previsto prolungamento della vita dei 17 impianti nucleari tedeschi. La Svizzera, inoltre, ha annunciato la sospensione delle procedure di autorizzazione per le nuove centrali nucleari. In Borsa è stata una debacle. A guidare i ribassi è stata la francese Areva (-9,6%), seguita dalle tedesche Rwe (-5,5%) ed E.On (-5,2%) e da Enel (-1,6%).



TSUNAMI LE ESPLOSIONI IN GIAPPONE RIBALTANO I PIANI DEI COLOSSI DELL'ATOMO E DEI GOVERNI UE

A rischio il nucleare europeo

- *Pausa di riflessione in Gran Bretagna, Germania e Francia. Gli analisti rivedono le stime su Edf e Areva*
- *La tragedia nipponica rilancia le rinnovabili e il governo pensa al dietrofront sui punti più contestati del decreto*
- *L'ondata travolge anche il Nikkei che lascia sul terreno il 6,2%. Piazza Affari tiene grazie a Patto Ue e banche*
- *Le agenzie di rating clementi con Tokyo ma la Boj acquista titoli in yen. Bernanke non toccherà i tassi Usa*

(Bussi, Capuzzo, Gerosa, Leone, Wsj e Zoppo alle pagg. 2, 4 e 5)

TSUNAMI/3 IL DISASTRO RIBALTA I PIANI DEI BIG DELL'INDUSTRIA DELL'ATOMO. EPR A RISCHIO

Nucleare, la sindrome è giapponese

Germania, Gran Bretagna e Svizzera si prendono una pausa di riflessione e gli analisti prevedono effetti negativi su Edf e Areva. L'Italia prova ad andare avanti, tanto che il decreto-legge approda all'esame delle commissioni

DI ANGELA ZOPPO

Esattamente 25 anni dopo il disastro di Chernobyl, l'emergenza nucleare giapponese potrebbe mettere in ginocchio l'industria dell'atomo. Con la centrale di Fukushima a rischio fusione, diventa improvvisamente incerto il destino dei 62 reattori in costruzione nel mondo, ma anche di quelli già in funzione. Il commissario europeo all'Energia, Gunther Oettinger, non usa condizionali e va diretto. «La crisi nucleare giapponese ha cambiato il mondo», ha detto, prevedendo la chiusura di molti impianti ora che i criteri di sicurezza dei reattori andranno revisionati. Sembra di leggere l'istant-report degli analisti di Kepler. «Il mondo del nucleare è cambiato», scrivono, «come minimo la catastrofe giapponese comporterà una crescita degli investimenti a carico degli operatori europei, e probabilmente chiusure anticipate delle centrali». Mentre Francia, Germania, Stati Uniti e persino la Svizzera stanno cambiando in corsa i piani di politica energetica, l'Italia prova ad andare avanti. «La linea del governo rispetto al programma nucleare non cambia», ha detto ieri da Bruxelles, dove è in corso il Consiglio europeo sull'ambiente, il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. «Seguiamo con sgomento

quanto sta accadendo in Giappone e non deve esserci nessuna sottovalutazione dell'evento, ma non deve esserci nemmeno sciacallaggio politico a fini domestici.

A pochi minuti dallo tsunami, in Italia gli antinuclearisti già pensavano di utilizzare questa immane catastrofe per fini interni. «Questo non è serio». Il ministro ha ricordato che «è ancora fresco il ricordo del referendum popolare che bocciò l'opzione del nucleare civile in Italia «dopo Chernobyl. Una scelta sbagliata e sciagurata dettata da emotività fortissima. Ora la situazione è diversa, ci sono centrali avanzate con requisiti sicurezza superiori» ha concluso, ricordando che il rischio sismico è uno dei parametri guida nella scelta dei siti per gli impianti nucleari. Intanto il decreto che regola il ritorno dell'atomo in Italia è approdato alle commissioni parlamentari per l'esame finale, in vista dell'approvazione definitiva da parte del consiglio dei ministri, che deve arrivare entro il 23 marzo, pena la scadenza della delega. Tra le fila del governo, però, al di là delle ottimistiche dichiarazioni ufficiali, c'è chi teme un ulteriore rallentamento da «sindrome giap-

ponese». Di certo tirerà il freno il secondo Epr francese, quello di Penly sulla Seine-Maritime,

mentre i verdi (Europe Ecologie-Les Verts) hanno annunciato addirittura un referendum anti-nuke. Il decreto per il via libera

al nuovo reattore di Edf, che vede la partecipazione di Enel, avrebbe dovuto essere firmato entro il 31 marzo. Ma l'effetto Fukushima è tale che si sta valutando di congelarlo in attesa delle elezioni presidenziali del 2012, anche se il presidente Nicolas Sarkozy ha escluso un dietrofront francese, affermando che il nucleare transalpino è tra i più sicuri. Le azioni Edf però hanno risentito delle drammatiche notizie dal Giappone. Ieri sono arrivate a perdere fino al 5%, secondo maggior ribasso dell'indice parigino CAC 40. Peggio è andata ai certificati d'investimento di Areva, titolare della tecnologia Epr, in calo dell'8%. Alstom, che fornisce le turbine per un terzo delle centrali atomiche mondiali, ha lasciato

il terreno oltre l'1%. Non ha aiutato Edf un report di Société Générale, secondo i quali il colosso francese «deve ripensare la sua strategia incentrata sullo sviluppo dell'energia nucleare in Francia, Regno Unito e Polonia (a seguito dell'offerta d'acquisto della società polacca Enea, ndr)». Non viene citata l'Italia, dove sono previsti quattro Epr in



tandem con Enel, concentrandosi sulle commesse considerate finora certe, come i quattro reattori da realizzare in Gran Bretagna, il primo dei quali è previsto in servizio nel 2018. Altrettante centrali sono state commissionate da Londra a Westinghouse, che proprio nei giorni scorsi ha stretto un'alleanza con Endesa (Enel), incentrata sui suoi reattori AP1000 da 1.100 Megawatt. Ieri però il ministro dell'energia Chris Huhne ha cominciato a far balenare la possibilità di un ripensamento, almeno parziale, delle scelte nucleari. L'incognita Epr minaccia allo stesso modo Areva, fresca d'accordo con Roll Royce. Il suo raggio d'azione potrebbe limitarsi a India e Cina, oggi gli unici due paesi che per l'altro tasso di

crescita del fabbisogno energetico si prevede non potranno fare a meno del nucleare. Il governo indiano ne ha commissionati addirittura sei, Pechino due. Misure drastiche anche in Germania, dove è stato decretato lo stop di tre mesi per i progetti di allungamento della vita utile delle sue centrali nucleari. Lo ha annunciato la

stessa Cancelliera, Angela Merkel. Anche la Svizzera si è mossa sull'onda della crisi giapponese, bloccando l'iter di approvazione di tre nuove centrali nucleari in attesa della revisione degli standard di sicurezza, affidata all'agenzia nazionale per il nucleare, l'Ensi. La decisione sui siti dei nuovi impianti era attesa a metà del prossimo anno. (riproduzione riservata)

CONSIGLIO DI STATO

Il Durc irregolare non stoppa l'appalto

È escluso che una mera irregolarità che emerge dal Durc sia sufficiente a revocare l'appalto di opera pubblica all'impresa vincitrice. Laddove il bando di gara non pone paletti precisi, la stazione appaltante ha il dovere di verificare che la violazione delle norme contributive che emerge dal documento di regolarità sia effettivamente «grave» come richiede la legge ai fini dell'esclusione del concorrente. Insomma, ha ragione l'azienda che sottolinea come compensando i suoi crediti e debiti nei confronti dell'Inail emerge che la somma da versare all'istituto previdenziale sia ampiamente sotto la dead line indicata come minimo debito contributivo (100 euro) dal dm 27 ottobre 2007. È quanto emerge dalla sentenza 1288/11, emessa dalla quarta sezione del Consiglio di stato.

Automatismi esclusi. L'impresa, nella specie, riesce a ottenere anche che sia revocata l'aggiudicazione dell'appalto all'azienda controinteressata. La declaratoria di irregolarità contributiva relativa al Durc risulta sì un grave indizio che va tuttavia valutato dalla

stessa stazione appaltante ai fini dell'esclusione. Né costituisce un parametro obbligatorio la soglia minima dei 100 euro, al di sotto della quale non esiste debito contributivo: il decreto ministeriale del 2007, infatti, non è norma attuativa del codice dei contratti pubblici.

Forma e sostanza. La chiave di volta, insomma, sta sempre nel bando di gara. Se il bando richiede che debbano essere dichiarate tutte le violazioni contributive in cui il concorrente sia eventualmente incorso, vuol dire che si esige una dichiarazione dal contenuto più ampio e più puntuale rispetto a quanto prescritto dall'articolo 38 del codice dei contratti; soltanto in questo caso, dunque, si può ben dire che la stazione appaltante si sia riservata una valutazione più ampia di gravità o meno dell'illecito per poter procedere all'esclusione dalla gara: si tratta di un'ipotesi in cui si configura infatti una violazione a un tempo sostanziale e formale, con il mancato rispetto di una prescrizione del bando che si unisce all'omesso versamento contributivo.

Dario Ferrara

—© Riproduzione riservata—

